2009

CONSIDERAZIONI di Storia ed Archeologia

CONSIDERAZIONI
di
Storia ed Archeologia

2009

CONSIDERAZIONI
DI
STORIA ED ARCHEOLOGIA

RIVISTA ANNUALE DIRETTA
DA
GIANFRANCO DE BENEDITTIS

Comitato di redazione

Alfonsina RUSSO
Stefania CAPINI
Valeria CEGLIA
Angela DI NIRO
Cristiana TERZANI
Paolo MAURIELLO
Fulvia CILIBERTO
Maria Assunta CUOZZO
Gianfranco DE BENEDITTIS
Carlo EBANISTA

Segreteria

Andrea CAPOZZI
Anna MANDATO
Mario ZICCARDI

Autorizzazione del Tribunale di Campobasso nr. 6/08 cr. n. 2502 del 17.09.2008

INDICE

SPEDIS MAMEREKIES SAIPIS. 'UN CAMPANO DI NOME SPE(/O)NDIO'.
FONTI E CONTESTI RELATIVI A UN'IDENTITÀ

Rosalba Antonini

7

UNA "NUOVA" EMISSIONE MONETALE DI *LARINUM*

Bruno Sardella

51

ALCUNI MATERIALI IN BUCCHERO E IMPASTO CAMPANO
DAL MUSEO CIVICO DI BARANELLO
CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Annalisa Paolella

59

SPEDIS MAMEREKIES SAIPINS
'UN CAMPANO DI NOME SPE(/O)NDIO'
Fonti e contesti relativi a un'identità

Rosalba Antonini

0. Lo Spedis del titolo ha lasciato memoria di sé in un elmo bronzeo d'ignota provenienza, conservato a Vienna (Kunsthistorischen Museum, Inv. VI 2593). All'esterno, presso il bordo inferiore della calotta (forata e mancante della parte terminale)[1], corre da destra a sinistra un graffito in alfabeto greco modificato (cd. 'osco-greco') e in lingua sannita, realizzato con una sottile punta metallica[2] che segna l'interpunzione a doppi punti sovrapposti (*fig. 1*).

σπεδισ:μαμερεκιεσ:σαιπινσ:ανα:*f*ακετ

0.1. Ho controllato il testo (Lu[3] 18) sulla riproduzione fotografica (*fig. 1*) e sulle copie antiche (*figg. 2-3*) dello stesso, addizionate di una recente (*fig. 4*)[4]; con riserva di personale controllo la presenza di due punti dopo ανα (*fig. 1*)[5], in una superficie rovinata da urti, ossidazioni e / o usure (?).

La corretta sequenza delle linee sopra (ri)proposta, individuata da Bréal 1889, è invertita rispetto a quella sul bronzo, dove σαιπινσ:ανα:*f*ακετ precede σπε-δισ:μαμερεκιεσ: (*fig. 1*).

0.1.1. L'epigrafe si trova all'esterno dell'oggetto, come consueto per dediche su armi[6], mentre la dispositio in supporto della stessa appare sorprendente (*fig. 1*); spezza la normale sequenza 'PR + GN + CN' di una formula onomastica, anticipa il segmento di coda (σαιπινσ:ανα:*f*ακετ) in incipit interrompendo la formula onomastica dell'agente (σπεδισ:μαμερεκιεσ:σαιπινσ:) con il verbo (ανα:*f*ακετ) e scombinando così l'ordine dei costituenti di una frase S(O)V.

Una tassi a hýsteron próteron anche nelle terrecotte da Capua Cp 11-12 (ca. 300 a.C.), Cp 25b (275-250 a.C.); dunque l'anomalia, non casuale perché si ripete, sarà da relazionare a contesti funzionalmente identici: scrittura prevista in orizzontale e in un'unica linea continua astraendo dalla condizione necessitante 'supporto : fruizione alla lettura del testo', da cui modifiche al primitivo disegno in corso d'opera e conseguente arretramento della testa della frase.

La puntazione che segue μαμερεκιες: (*fig. 1*) è incoerente; dovrebbe separare la parola da una successiva che segua in 'orizzontale' (§ 0.2.), invece risulta sovrabbondante per trovarsi in fine di linea e di testo, fornendo la traccia (epi)grafica per ricostruire il meccanismo dell'anomala 'impaginazione' testuale. Mentre s'incide Lu 18, una volta ultimato il segmento σπεδις:μαμερεκιες: si fa chiaro che, continuando il graffito nella stessa linea (in una superficie curva!), la parte finale sarebbe risultata nascosta a eventuali lettori (posti dinanzi all'epigrafe, come ovvio), proprio a partire dal nome Σαιπινς che completa la 'presentazione' dell'agente. Si rimedia inserendo σαιπινσ:ανα:*f*ακετ ancora di seguito al segmento già inciso ma sopra questo[7] (inferiormente mancava spazio; *fig. 1*), in modo che tutto il testo fosse visibile da prospettiva frontale.

Significa che Lu 18 è stato prodotto con destinazione prestabilita, inoltre, per un sito specifico (santuario, come consueto per votivi: ανα*f*ακετ); anzi, nel sito stesso. La consapevolezza che l'Elmo ivi deposto sarebbe stato alloggiato in uno spazio 'obbligato' e soltanto una porzione dell'oggetto rimasta visibile, ha condotto a operare in modo che questa coincidesse con l'intero testo, '*unde de plano recte legi possit*'[8]. Ma la preconoscenza d'impiego dell'elmo stimola velleità esibizionistiche nel proprietario[9], oppure le adegua (anche) a una pratica che in ambito situazionale limitava pour cause l'esposizione dei 'doni' a spazi architettonicamente definiti e (talvolta) 'troppo stretti e scomodi' per le attese dei fedeli?

0.2. Da tempo è stata insinuata la grossolanità della tecnica adibita per produrre Lu 18[10], che rivelerebbe un esecutore con scarsa competenza nell'incidere testi alfabetici su metallo[11]; non mantiene il binario iscritto in un rigoroso parallelismo con le estremità della fascia inferiore dell'Elmo (*fig. 1*), ricorre al 'puntinato' nei tratti curvi delle lettere[12].

Oltre a tecnica 'inesperta' sarà da mettere in conto che l'artigiano operasse senza guida preincisa (?), fronte alla resistenza opposta dal supporto metallico all'azione di uno strumento che lo penetrava. Ad ogni modo, la scrittura ha dimensioni ridotte (quasi a decorare l'arma)[13], si trova sopra una superficie curva; inoltre, corre presso il bordo inferiore dell'Elmo - che la linea più bassa del graffito rasenta.

L'irregolarità nel modulo dei segni alfabetici[14] si giustifica con l'intenzionale marcatezza grafica assegnata a ogni inizio di sequenza alfabetica cui corrisponda

Fig. 1. *Elmo con Lu 18. Riproduzione fotografica (Kunsthistorische Museum. Wien. Neg. II 11139).*

una parola; in aggiunta, lo spazio interverbale reca costantemente una doppia interpunzione (§ 0.1.). Il corrispettivo grafico in *ανα:fακετ* (se assumibile, come anticipato) darebbe punti più ravvicinati in altezza, spia materiale della diversa

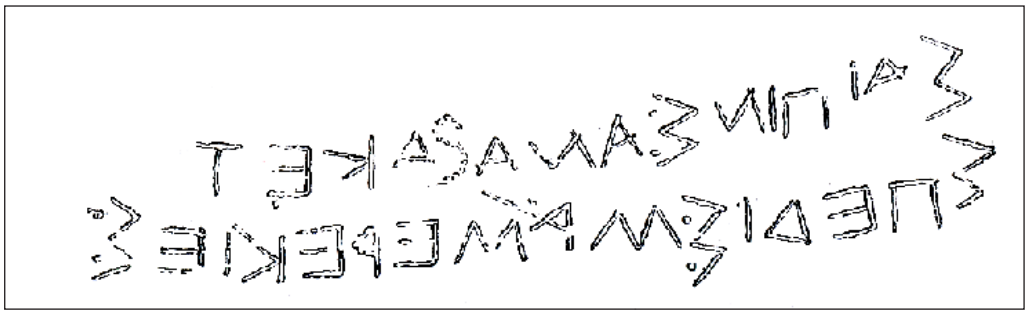


Fig. 2. *Lu 18. Facsimile di F. Winter (apud Bücheler 1884, p. 558).*

funzione (distinguere visivamente i morfi del composto; § 4.).

Fra linn. 1-2 di Lu 18 un breve tratto obliquo che declina a ds., posto sopra il segno 9 (ᴍ) cui non appartiene e dal quale non fuoriesce per 'scivolamento' dello strumento incisorio (*fig. 1*). Rimane a segnalare, come credo, il falso inizio di ⋚ che il responsabile materiale del graffito non distingueva da ᴍ (>m<) della minuta, scambiato per san (girato a sinistra). Se così, l'incisore di Lu 18 disponeva di una copia vergata in alfabeto ionico mentre era aduso a (parlare e) scrivere in dorico; il particolare inciderebbe sulla pertinenza linguistica e culturale dell'area da cui proviene il documento[15], configurandola a stretto contatto con altra di opposto segno.

1. L'onomastica e la struttura della designazione individuale del dedicatario (§ 5.2.2.) ne palesano l'origine sannita; seleziono il dato perché funzionale all'assunto di questo contributo. Il personaggio dell'Elmo di Vienna presenta requisiti idonei per essere identificato con un protagonista della rivolta dei mercenari di Cartagine nel 241-238 a.C., che in quest'ultima data finisce crocifisso sotto le mura di Cartagine.

È Polibio a tramandarcene le 'gesta' compiute in quegli anni[16], precedute dal ritratto del rivoltoso che in qualche modo le fa presagire (I 69, 4-5), «Ἦν δέ τις Καμπανὸς ηὐτομοληκὼς παρὰ τῶν Ῥωμαίων δοῦλος, ἔχων σωματικὴν δύναμιν καὶ τόλμαν ἐν τοῖς πολεμικοῖς παράβολον, ὄνομα Σπένδιος. Οὗτος εὐλαβούμενος μὴ παραγενόμενος αὐτὸν ὁ δεσπότης κομίσηται καὶ κατὰ τοὺς Ῥωμαίων νόμους αἰκισθεὶς διαφθαρῇ, πᾶν ἐτόλμα καὶ λέγειν καὶ πράττειν, σπουδάζων διακόψαι τὰς διαλύσεις τὰς πρὸς Καρχηδονίους».

Diodoro (XXV 2, 3) non aggiunge ulteriori informazioni al quadro polibia-

Fig. 3. *Lu 18. Calco di J. Martha (apud Bréal 1889, p. 51).*

no, «Ὅτι οἱ Καρχηδόνιοι ἐξαπέστειλαν πρὸς τοὺς ἀποστάντας κήρυκα, τὴν τῶν νεχρῶν ἀναίρεσιν αἰτούμενιοι. οἱ δὲ περὶ τὸν Σπόνδιον ἡγεμόνες ἐπιτείνοντες τὴν ἀποθηρίωσιν οὐ μόνον ἀντεῖπον περὶ τῆς ταφῆς, ἀλλὰ καὶ διηπειλήσαντο μηκέτι πέμπειν μηδένα κήρυκα περὶ μηδενὸς πρὸς αὐτούς, ὡς τῆς αὐτῆς κολάσεως γενησομένης τῷ παραγενομένῳ. εἰς δὲ τὸ λοιπὸν ἐνομοθέτησαν τῶν αἰχμαλώτων τοὺς μὲν Καρχηδονίους τῆς αὐτῆς τούτοις ἀξιοῦν τιμωρίας, τούς δὲ συμμαχοῦντας τοῖς Φοίνιξι χειροκοπεῖν καὶ πέμπειν ἠκρωτηριασμένους εἰς τὴν Καρχηδόνα. οἱ μὲν οὖν περὶ τὸν Σπόνδιον ἡγεμόνες διὰ τῆς εἰρημένης ἀσεβείας καὶ ὠμότητος ὑπετέμοντο τὴν διὰ τῆς φιλανθρωπίας στρατηγίαν τοῦ Βάρκα».

1.1. Sulle orme di SCHULZE 1904 è stata talvolta recepita in Σπένδιος (e Σπόνδιος - *infra)* la trascrizione greca (-ος) del (pre)nome 'osco' Σπεδις, senza ulteriori sviluppi del nesso che implica sia POLIBIO (I 69, 4 e 7, 7; cfr. DIODORO, XXV 2, 3) sia il testo di Vienna, cui l'A. rinvia indirettamente, tramite il primo editore dello stesso (BÜCHELER 1884)[17].

Tuttavia, la tradizione letteraria, di versante greco, non si raccorda univoca proprio sulla forma dell'antroponimo. POLIBIO presenta Σπένδιος (nom.), DIODORO Σπόνδιον (acc.), a loro volta in contrasto con la redazione epicorica del nome, Σπεδις (ΣΙΔΞΠΣ) su Lu 18 cui si aggiungono due attestazioni da Laos, ammesso che si riferiscano proprio a 'Spedio', giusta che la parte controllabile è quella a sinistra degli antroponimi: σπεδι (ΣΠΕΔΙ, con -C non notata) in Lu 46 (defixio, ultimo quarto del IV sec. a.C.), σπεδ (ΣΓΕΔ, abbreviato / guasto) di VETTER 1953, p. 138, *ad* n. 200 F (bronzi λαινων, «Circ. *B.C. 350 a.C.* or later»[18]).

La puntuale valenza onomastica di questi riscontri continua a celarsi[19]; peraltro, 'Spedio' risulta polifunzionale[20]. Inoltre, il nome delle emissioni ora richiamate può riferirsi a un monetiere (o altro magistrato) ma anche a un 'capo' lucano, dal momento che Laos cade in mano agli indigeni prima del 389 a.C.[21] L'ambito culturale greco (: alfabeto), dunque, riesce ancipite.

Ancora, Σπεδις di Lu 18 è Σαιπινς, mentre l'autore delle 'Storie' lo introduce come «Καμπανὸς».

Le discrepanze fra le fonti letterarie sull''appellativo personale' di questo capo della rivolta anticartaginese si possono appianare proprio a partire dal testimone epigrafico (l'unico diretto)[22] che, peraltro, concerne un nome indigeno dell'Italia antica con rare emergenze (§ 2.). Così, la coincidenza onomastica fra il dedicatario dell'Arma e il personaggio alla guida di una banda d'insorti in POLIBIO - DIODORO diverrebbe davvero sorprendente se casuale; tanto più in contesto, che per il versante linguistico si definisce sannita (l'agente di Lu 18, il protagonista della guerra libica portano lo stesso nome, che è sannita[23]), nella controparte storica invariabilmente bellico ('elmo : rivolta di mercenari')[24].

Le nostre fonti lasciano intendere nel mestiere delle armi una pratica molto diffusa (e redditizia) in ambito Mediterraneo e nell'Italia dei Sanniti[25]; lo Σπεδις di Lu 18 non costituisce, dunque, eccezione e, anzi, finisce la militanza (con la vita) alla testa (στρατηγός, ἡγεμών[26]) di una sorta di 'esercito di ventura', come altri 'capi' italici e non. Di alcuni è pervenuto il ricordo in letteratura, di altri sono state trovate le armi (talvolta iscritte), di Spedio l'una e l'altra memoria, grazie all'ambizione e alla ferocia che lo hanno distinto nella guerra libica consegnandolo a un frammento di storia.

1.2. Rimane la forbice cronologica tra questi fatti d'Africa (241-238 a.C.) e la quota cui si potrebbe rapportare la cassis di Vienna, avanzata in base alla tipologia morfologica dell'arma, quella degli elmi 'a pîlos conico'. Non ho competenze in merito, ma a quanto posso capire da profana le affermazioni nello specifico del settore non sarebbero da ritenersi così perentorie e univoche come talvolta nella letteratura che ne dipende.

La 'Tabella sinottica' che chiude DINTSIS 1986[27] immette l'Elmo nella sezione 400-350 a.C.; nella successiva WAURICK 1988, fra le varianti italiche del tipo a pîlos il n. 6 è rappresentato da un reperto canosino (assai simile all'esemplare

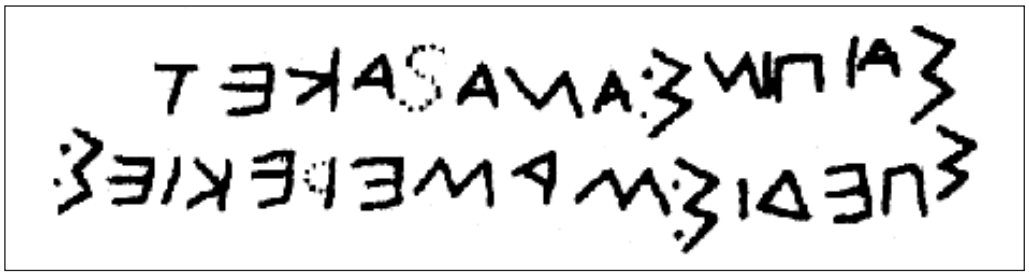


Fig. 4. *Lu 18. Copia da Poli 2001, p. 531, ad n. 604).*

viennese[28]) riferito alla seconda metà del IV sec. a.C. e posto in ultima posizione nella fascia dello stesso secolo, intersecata dalla linea a tratteggio 336 a.C. In proposito, l'A. spiega (*ad Beil. 1*), «Die gepunktete Linie deutet den aufgrund typologischer Vergleiche oder aufgrund von Beifundenen möglichen Datierungsspielraum an». La cronologia del cimelio pugliese appare fondata sul contesto di rinvenimento, nello specifico una deposizione funeraria, benché la disponibilità di adeguati riscontri rimanga scarsa, dal momento che, come l'A. lamenta[29], elmi italiani da corredi tombali sono editi solo in parte. Copricapo a pîlos compaiono su monete dei Diadochi (e di Pirro[30], riferite al 274-272 a.C.[31] / 288-272 a.C.[32]), il tipo a cono arriva almeno al II sec. a.C.[33]. In effetti, WAURICK 1988 scrive (p. 156), «Solange andere Anhaltspunkte fehlen, kann daher die Verwendung des Pilos-Helmes im 3. Jahrhundert nicht ganz ohne Verbehalt betrachtet werden».

1.2.1. La giunzione fra l'elmo di Vienna e il protagonista 'sannita' della rivolta anticartaginese nel 241-238 a.C. si pone, appunto, necessaria. Lo richiedono gli ambiti storici implicati ('d'arme'), l'onomastica del personaggio tradita dalle fonti (di versante epigrafico e letterario) che è rara (§ 2.), la referenza culturale che riporta Lu 18 ad ambienti di contatto, gli stessi allusi da POLIBIO che fra i ribelli della guerra libica ricorda, « οὐκ ὀλίγοι δὲ μιξέλλενες, ὧν οἱ πλείους αὐτόμολοι καὶ δοῦλοι» e altro ancora (*infra*, § 3.).

Occorre, dunque, la disponibilità a ripensare in quali termini si ponga la problematica 'cronologia' dei singoli pezzi censiti per gli elmi a pîlos che, del resto, assommano una notevole varietà di fogge e si distribuiscono in un arco di tempo di considerevole durata.

I contesti storico-archeologici, talvolta non disponibili in letteratura o disatte-

si, quando non rimaneggiati, sono però decisivi nell'esegesi anche sotto il profilo di una corretta 'datazione' dei reperti stessi. Grazie alla cortesia di Gianfranco De Benedittis, conosco una panoplia con elmo a pîlos da S. Paolo di Civitate FG; gli elementi correlati (in particolare, un cinturone sannitico) dovrebbero datare il casco al III sec. a.C.[34].

Già l'imbarazzo originato dalla divaricazione fra la quota archeologica (ca. 325-250 / 225 a.C.) degli elmi a calotta (cd. 'celtici')[35], che annovera anche pezzi iscritti in grafia di tipo sudpiceno (BO 1, BA 1[36]), e il resto dei testi sudpiceni acquisiti (proponibile «con relativa sicurezza» in uno spazio di tempo «inizio VI-V secolo»[37]) si è poi tradotto in «una ragionevole cronologia degli elmi iscritti»[38] che ruota intorno al 295 a.C.

1.2.2. L'oggetto con Lu 18 è scontestuato; le argomentazioni cronologiche avanzate dal versante storico risultano prive, dunque, del dato primario, da cui la diversità delle proposte, espressione di lavoro in itinere che significa in precario, nonostante le messe a punto DINTSIS 1986, WAURICK 1988 che sembrano accolte, se bene intendo, senza riserve e senza ulteriore analisi sui limiti di applicabilità delle stesse, che divengono stabile generalizzata dottrina in un campo di problematico accesso in quanto strettamente tecnico[39].

Se non c'è pieno accordo da parte degli specialisti sulla datazione dell'Elmo di Vienna (ma cfr. § 1.2.1.), conviene procedere all'esame del graffito su di esso inciso per cercare una proposta sensata in merito. Questa s'inserisce bene in uno spazio cronologico da riferire al III sec. a.C., non oltre (§§ 1.3.-1.3.1.2.).

La storia del supporto epigrafico e dell'epigrafe incisa su di esso non sono necessariamente connesse fin dall'origine. Comunque si vogliano immaginare le vicende dell'oggetto con Lu 18 anteriori alla dedica stessa (preda bellica, commercio, dono ecc.), è pensabile che l'epigrafe sia stata apposta su un'arma obsoleta e / o non più funzionale[40] (la cassis di Lu 18 ha la parete rovinata da fori ; § 0. e *fig. 1*[41]), giusta che non «abbia servito per più di una generazione», dal momento che caschi riparati per reimpiego sono una concreta certezza[42] e del pari forme ridotte degli stessi. Se a questi sia davvero da associare il reperto di Vienna è problema che concerne gli specialisti del settore[43]; ad ogni modo, si tratta di un oggetto in bronzo, materiale con intrinseco valore socio-economico che, nel caso di un'arma, si aggiunge a quello funziona-

le. Le cassides appaiono collegate anche con definite tattiche di combattimento. A Roma «la riforma manipolare, che coincide con l'introduzione dell'elmo metallico e dello scudo allungato, è attribuita dalle fonti letterarie a Camillo. Essa comunque ebbe luogo non dopo la metà del IV secolo a.C.»[44], ma in Italia la tradizione di segnare il copricapo militare con il nome del proprietario appare «almeno dalla fine del VI sec. a.C. [...], e permane fino a età imperiale».

1.3. La paleografia di Lu 18, per sé, non impegnerebbe più di tanto (in generale e nel caso particolare: § 0.2.) giusta puntuali riscontri troppo scarsi (scritte italiche in alfabeto greco su armi) e, in genere, privi di un ambito storico nel quale collocarli (perduto). Comunque, non tutto è scontato.

Lu 19, Lu 37, su copricapo, sono in scriptio continua; il primo testo (Rix 2002: 400-350 a.C.[45]) è per solito riguardato un po' più basso dell'altro (e di Lu 18), ammesso che i 'caratteri (epi)grafici' di Lu 37, su elmo a calotta riferibile alle produzioni della stessa serie quotate sopra[46], siano del tutto conformi all'opinione corrente.

Questi caratteri in Lu 18 si mostrano più tardi che su Lu 19 - dove <i> molto corta di suo non sarebbe in contraddizione, anche perché ha un doppione 'normale' nello stesso graffito. Nell'Elmo di Vienna le traverse di <a>, diversamente orientate, si articolano con le aste laterali; i trattini interni di <e> sono paralleli e della stessa lunghezza; <i>, <n>, <m> hanno altezza uniforme; l'occhiello di <r> è ampio, ad arco e <p> ad angoli quasi retti. Ƨ e sigma (a quattro tratti divaricati) sovrastano il binario incisorio. Del pari, ⋚ (a bracci tendenzialmente distesi) in Lu 37 parrebbe (?)[47] senza costante funzionalità se marca grafica per fine di parola (ma anche d'inizio[48]), mentre in Lu 18 'delimita' i blocchi 1, 3 - e parzialmente 2 (μαμερεκιεσ) da 3 (σαιπινσ), già previsti in sequenza orizzontale (§ 0.1.1.) -, vale a dire, la parte 'onomastica' (che dà il nome dell'agente) dalla forma verbale. Allora, la doppia puntazione interverbale di Lu 18 conserva funzione propria (separare le parole), seppure riempia lo spazio nei vuoti del sigma. Dunque, indizierebbe una sorta di ricerca 'calligrafica', magari con effetti di 'horror vacui' da intendere qui non tanto come costante 'arcaica' quanto, piuttosto, modulo indirizzato ad affettare un elaborato riferimento 'arcaizzante' (donde suggello 'di stile').

1.3.1. La grafia destrorsa è normale nel sannita dell'area lucano-bruzia post ±

400 a.C. (cfr. anche Lu 37); pertanto, qualora si consideri il modello grafematico sotteso alla foggia dei simboli alfabetici, Lu 18 e Lu 19 portano a focalizzare **S** (*fig. 1*), destrorso contro il senso di scrittura e di lettura delle restanti lettere che è sinistrorso (←), come in BA 1, BO 1, Um 34. **S** di Lu 18, Lu 19 è 'girata', in più, con foggia 'lunata'; quest'ultimo particolare si ripresenta soltanto per <r> (**ꟼ**) e in entrambi i graffiti. La doppia convergenza[49] non è casuale né si correla ad artificiosità; enumerare ipotesi non provabili (modelli concorrenti, distorsioni da adeguamento / reazione a contesto, cultura dell'incisore / del committente / del responsabile di una probabile minuta ecc.) pare un inutile (e dannoso) esercizio contro il rasoio dello Scoto.

La comparsa del <segno *f*> per /f/ (o fonema prossimo)[50] è censita, per solito, su argenti fενσερ (**ƧENƧEP**), rari e, peraltro, con l'autorità intestataria di dubbia localizzazione. Di fatto si trovano riferiti a un periodo abbastanza ampio, fine V-inizi IV sec. a.C.[51] ma anche intorno al 400-335[52] / 380-335[53] / 300 a.C.[54]; è evidente che le cronologie più tarde abbasserebbero di almeno qualche decennio alcune proposte per l'Elmo di Vienna (§§ 1.2., 1.2.2.). In effetti, arretrata la quota di tempo per **Ƨ** in valore /f/, occorrerebbe sia rivedere il ± 300-275 a.C. per 'alcuni' testi con questa lettera (Lu 13 da Tricarico MT, Lu 15 da Rossano PZ, Lu 40 da Teggiano SA) che, con modifiche, si sarebbe imposta nell'area lucano-bruzia-mamertina[55] durante il III e II sec. a.C.[56], sia provvedere di uno spazio cronologico adeguato queste modifiche dal momento che (per es.) la parentesi mamertina di Messina comincia (ca.) nel secondo 'ventennio' del III sec. a.C. e termina nel 264 a.C. (POLIBIO, I 7, 2 e 11, 5).

Si aggiunge, a Rossano, la 'grafia occasionale' B (~ consueto <segno *f*>) nel II sec. a.C.[57] o sul finire dello stesso secolo[58] (μεβιτηι in Lu 34[59]), quando il contesto storico locale sembra tutt'altro che propizio a sperimentazioni innovative o di recupero (la colonia *c.R.* di Potentia è dedotta nel 184 a.C.). Quest'impiego particolare del segno compare al IV sec. a.C. nel territorio sannita più a nord, su emissioni in greco di Allifae (B negli argenti nSa 1b; pezzi in scrittura ibrida, greca e sannita, mostrano **Ƀ**); la tendenza di /b/ a risolversi in un fonema spirante è senz'altro risalente in italico (come in greco), vi sono iscrizioni protoitaliche che riprovano l'impiego di <b> con tale valore (o valenza prossima) al VII sec. a.C.[60].

1.3.1.1. Vi è coincidenza sul <segno *f*> realizzato **S** fra Lu 18, Lu 19 e numerosi testi dalla località del potentino appena citata (Lu 5, Lu 6, Lu 7, Lu 11, Lu 12, Lu 13, Lu 14, Lu 16, Lu 17, Lu 29, Lu 31, Lu 32, Lu 33) nei quali la lettera si ripete pressoché identica – rare occorrenze di aste incidenti ad angoli netti («f^2» o «f^3»), due per giunzione delle stesse con angolo allargato quasi a 180° (foggia 'lunata', «f^3»). Secondo vulgata – che, in sostanza, si riporta all'opera di Michel Lejeune negli anni più fecondi del suo impegno scientifico per Rossano – il tracciato **2** / **S** di *f* («f^1»), sviluppatosi da (sann.) **8**, precederebbe **ϛ** («f^2» di Lu 31 e modifiche derivate) e il successivo **Z** («f^3» di nCm 6a, fενσερ), esiti indipendenti da un archetipo (= **ϟ**«f^d») originatosi in una forma aperta (**ϟ**= «f^c») di sann. **⊗**[61]. «f^2», «f^3» si daterebbero intorno al 300 a.C. (dalle monete che li conservano)[62]; dunque, sarebbero eccezionali testimoni di «f^1» al IV sec. a.C.,vale a dire, Lu 14 (Paestum) e il graffito di Vienna[63].

I nominali d'argento di Nuceria riportano, però, intorno alla (prima) metà del III sec. a.C.[64]; Lu 14 impiega l'alfabeto recente, nota (: coerenza grafica) l'evoluzione palatale di *di̯-* (in un teonimo). Giusta che il Lejeune continua a intendere peraltro (*ανα*)*fα*κετ di Lu 18 'facit' (qui sotto, § 4.), «avec ε notant [*i̯*] issu de *[*ĭ*]»[65] secondo il sistema arcaico di scrittura (poi ει con la riforma: °*fα*κειτ di Lu 13), dunque con -ιες '*-iis*' da *-(*i*)*i̯os* (: Μαμερεκιες) e ancora ε per [e] da *[ĕ], come in Σπεδις (-ε-) ecc. Inoltre, Lu 15, l'unico documento da Rossano per il <segno *f*> con ductus contrario a contesto (**Z**), sarebbe da riferire al III sec. a.C.; nonostante questa cesura, gran parte dei rimanenti testimoni **S** si riporterebbero al II sec. a.C.

Secondo Lejeune 1966[66] il tracciato 'recente' di <f> (<segno *f*>), diffusosi nel corso dei secc. III e II a.C. in Lucania e nel Bruzio, comprenderebbe sia **Z** 'fenserna' e sia la variante a quasi 180° (sopra), del pari girata a ds. (nella direzione di scrittura rossanese) ma non <f> di Lu 18, Lu 19, testi assegnati al IV sec. a.C. (sopra e § 4.1.) per la spigolosità delle lettere – in generale, puntello assai labile se sfornito di conferme; in particolare nei graffiti in parola, su oggetti di metallo, supporto resistente all'incisione. Questo ha consentito, tuttavia, di immettere **ϙ** su entrambi gli elmi; il segno curvilineo (: occhiello) risulterà prima che eccezionale in cotesto, come giudicherebbe l'A., da 'motivare'. Allora, tramite l'applicazione di un modello differente dal consueto, che offriva questa foggia per la lette-

ra; tra quelle spigolose di Lu 37 risalta o, perfettamente circolare (**O**).

1.3.1.2. Occorre riannodare l'indubbia varietà nella realizzazione delle lettere sull'Elmo di Vienna (e altrove) a un sistema morfografico coerente. **S** (<f>), **ꟻ** (<r>) di Lu 18, Lu 19 coesistono nei rispettivi graffiti con l'angolosità propria alle incisioni alfabetiche perché quest'ultimo tratto non è 'arcaico', piuttosto, 'seriore' nella referenza alla fonte. La referenza porterà all'alfabeto ionico di area lucana (Elea, Siris, Thurii) come lascia desumere il sigma a segmenti obliqui (*fig. 1* per Lu 18).

Non è ragionevole l'assunto che lettere 'lunate' siano caratterizzate da una quota cronologica risalente rispetto a 'rifacimenti' angolosi (sopra); l'esperienza mostra, piuttosto, il contrario – simboli alfabetici che in sequenza diacronica si ammorbidiscono nelle rispettive fogge ecc. Da mettere in conto l'effettivo peso del condizionamento ambientale (dalla cultura intenzione capacità d'imporsi ecc. della committenza e / o di chi materialmente produce una scritta al supporto epigrafico della stessa e altro ancora) e, non ultima, della casualità vera e propria. Escluderei il richiamo a quest'ultima per <f> destrorso in Lu 18 (e Lu 19); d'altra parte, LEJEUNE 1966, concludendo la disamina di altri testi (e fra questi la serie fενσερ, richiamata dianzi), inclina a ritenere che la scrittura destrorsa riveli l'influsso di abitudini grafiche 'greche', la sinistrorsa 'osche'[67]. Se la proposta può essere vagliata in termini generali, rimane difficile che un simile 'incrocio' sottostia alle due scritte su elmi ora richiamate. Queste differenziano <f> rispetto a contesto tramite doppia marcatura: ipertrofia e ductus contrario (**S**). Il 'focus' grafico sulla lettera sarebbe immotivato (senza funzione, al contrario di quanto avviene in altri punti nodali del graffito; § 0.2.) se non fosse adibito consapevolmente per un fine 'richiesto' da contesto, evitare lo scambio di **S** con l'omografa per /s/ nell'ambito storico di riferimento (reale o psicologico). L'alfabeto euboico coloniale (Italia e Sicilia) impiega **S** (per /s/)[68] e Lu 18, in alfabeto ionico, senz'altro s'indirizza a un'utenza definita nell'insieme da siffatta attinenza culturale.

In conclusione, sembra che il quadro di sintesi disegnato dallo studioso francese per la grafia 'osco-greca' evidenzi pieghe di giunzione e incoerenze di dettaglio.

Occorre riconoscere che l'impalcatura 'cartesiana' del Lejeune, in gran parte fondata su Rossano, incontra obiettive difficoltà; i materiali iscritti dal sito provengono spesso da riuso, da origine secondaria ecc. e, comunque, per solito sprov-

visti di ancoraggi cronologici riscontrati per via archeologica. Come l'A. non omette di riconoscere[69], la datazione dei testi in simili condizioni permane incerta; non resta che il ricorso a criteri interni, 'grafici' (che non significa 'fonetici' tout court). In proposito, non c'è bisogno di ripetere quanto poco affidamento si debba fare «su criteri astratti di definizione cronologica in base ai caratteri paleografici»[70] e su quanto altro di simile derivazione – in particolare per il sannita le cui emergenze in grafia 'nazionale' e 'greca' attendono uno studio sia mirato sia complessivo per il settore (paleo)grafico.

2. Il segmento Σπεδις (σπεδισ) non è in discussione, acquisito in un graffito ben conservato e senza incertezze alla lettura quanto ai simboli alfabetici (§ 0.1.).

Del pari, pol. Σπένδιος, diod. Σπόνδιον appaiono di tradizione coerente (: codici), difficile, quindi, che siano forme corrotte (§ 2.1.1.); in aggiunta, a *-δ-* nel nome inciso su Lu 18 oppongono *-νδ-*. Se questa coincidenza potrebbe astrattamente imputarsi a un errore in POLIBIO e, al seguito, in DIODORO (o nelle sottese fonti), Σπόνδιον di quest'ultimo, però, non si sovrappone del tutto a pol. Σπένδιος, al cui *-ε-* in protosillaba risponde con *-ο-*; sul punto parrebbe, dunque, indipendente dal precedente delle 'Ιστορίαι[71]. Del resto, *spendio- / spondio-* non è un antroponimo greco[72] e neppure frequente[73]; questo taglia via l'eventualità che le forme *-n-* ricalchino proprio corrispettivi greci (~ Σπεδις dell'Elmo, allora denasalizzato). Né pare verosimile assumere in Σπένδιος un'alloforma rifatta a orecchio su gr. Σπένδων, *-οντος*[74] dal momento che la versione greca di sann. Σπεδις mantiene *spedio-* (iscrizioni)[75].

Indubbiamente, Σπένδιος e Σπόνδιον devono avere una connessione; rispetto a sann. Σπεδις parrebbero versioni anaptittiche di stampo greco (cfr. *n* efelcistico ecc.), ma l'ambito d'analisi dispone di un orizzonte più vasto (cfr. anche al § 7.1.).

I nessi '*n* + dentale' danno spesso complicanze; nelle lingue indeuropee l'infisso nasale è elemento antico e abbastanza isolato che in diacronia il greco attenua. L'esame dei moduli grafici correlati a tali contesti e ai rispettivi sviluppi incontra un rilevante campionario di incongruenze, anarchie, estemporaneità ecc. La nasale con grafia 'trascurata' davanti a C è una costante (anche) nell'Italia antica (per il nome 'Herentas' cfr. sann. *herent°* ~ *heret°*, ma anche pau. *hutra* ~ neu. *hondra*, sann. *líkítud*, lat. *lĩcet*, gr. λείπω, lat. *linquō*, *lĩquī*, got. *leihvan*; sann. *saahtúm*, pau.

sahta, *sata°* e neu. *sahata*, da **sankt-* e altro ancora)[76] con tendenza ad assumere particolari marche diastrastiche che condizionano, per contro, doppioni selezionati da nasale notata, come talvolta si apprezza.

2.1.1. Nel caso in esame, Σπένδιος, Σπόνδιον appaiono alloforme di Σπεδις confinate alla letteratura di genere storico (ritenuto massimamente 'tragico' dagli antichi). Confrontando sul piano orizzontale Σπεδις : Σπένδιος : Σπόνδιον, il primo testimone risalta per *-ν-* non notata che lo denota come testualizzazione corrispettiva a performances proprie dell'oralità, fronte al tipo con nasale, di registro 'alto' che rileviamo presso (la fonte di – ?) POLIBIO (e cfr. DIODORO). La variante *spendio-* (*-n-*) del nome dell'intestatario di Lu 18 è attestata in latino su un epitaffio irpino (*CIL* IX 1049, Frigento) con *spendiae primae* definita *coiugi opt*. Non conosco altri riscontri *spendio-*; il dato risulterà forse precario (e colpevole di negligenza), comunque idoneo a suscitare l'ipotesi di teste artefatto per proporlo 'ipercorretto'[77]. Come che sia, la coesistenza *spendiae* : *coiugi* (!) attiene a piani comunicativi stratificati su livelli differenti; alla fine nel linguaggio dell'ufficialità (: *spendiae*) s'insinuano performances fonetiche del sermo cotidianus (: *coiugi*).

2.1.2. Diod. Σπόνδιον, lasciato da parte un banale errore grafico (del compilatore, della sua fonte), si nega a una spiegazione semplice quanto Σπεδις : Σπένδιος (Σπόνδιον), perché il meccanismo dell'allomorfia in questo caso è sfornito di evidenza (almeno per me); su *spe-* di *spe(n)dio-* fanno blocco, come sembra, i documenti epigrafici sia indigeni d'Italia[78] sia della grecità[79].

Σπένδιος / Σπόνδιον devono avere una spiegazione all'interno del greco, nel quale si attestano. Gr. Σπόνδιον (altro hapax, a quanto ne so; ma cfr. sotto) si pone per certo in rapporto diacronico con sann. Σπεδις attraverso Σπένδιος riformulato foneticamente in greco tramite Σπόνδιον (acc.) che risponde con vocale labiale a una partenza con suono palatale. Alla base /e/, /o/ di sistemi diversi, con campi fonetici non coincidenti per cui /e/ di etr.-it.-lat. *spe(n)dio-* (assicurato dai riscontri epigrafici; sopra) in greco si trova riproposto di conseguenza.

Lo slittamento da *spendio-* a σπονδιο- guarda a una forma più confacente di Σπένδιος in rapporto a un sistema dove l'alternanza *e / o* si mantiene vitale. Forse un parallelo si può trovare; la forma 'dorica' Απέλλων di gr. Απόλλων, per

la quale le spiegazioni avanzate, in sostanza, si rifanno al contesto (*e:* > *o:* davanti a *o* nella sillaba successiva) o ad antica polimorfia del radicale[80] (non applicabile al caso di it. *spedio-*), peraltro opaco.

σπενδιο- appare, dunque, rimotivato in greco come σπονδιο- sotto la spinta di un'assonanza a orecchio tra il forestierismo *spe(n)dio-* e, forse, gr. «Σπόνδος?»[81]; senz'altro pertinente gr. (σπένδω:) σπονδή che nei papiri di Ossirinco (101, 19) significa 'salario' (le fonti letterarie si appuntano sulle vicende di Σπέδις 'mercenario').

2.1.3. La correlazione *spe(n)dio-* (σπεδιο-, σπενδιο-) / σπονδιο- richiama note 'alloformie' quali l'etnico βρεττιο- / *bruttīo-* (con varianti![82]), (nell'ordine) di specifica tradizione greca (e delle coniazioni βρεττιων[83]) / riferito (d)alle fonti latine e, nella serie, il toponimo βρεντεσιο- (: gr. βρέντιον) / *brundīsīo-* (: lat. *brunda*)[84]. Rispetto a sann. *spedio-* / gr. σπονδιο- il vocalismo si distribuisce, però, all'inverso; infatti, il greco (DIODORO – la sua fonte) impiega <o> per una vocale che il sannita nota con <e>. L'esito grafico sembra sottintendere in particolari contesti (fonici?) una sorta di commutazione automatica da un sistema a un altro, secondo un rapporto modellato su corrispondenze note fra i due sistemi (cfr. **eu* > *ou*, sviluppo di marca italica e latina, non greca; lat. *spŭrīo-* in greco è σποριο-[85], per contro, *Sīpontum* suona '*Sipuntem*' presso i 'Grai'[86] ecc.); esemplare per il meccanismo l'estensione impropria di *au* su *o* in (lat.) «*Florum*» realizzato «*Flaurum*» (SUETONIO, *Vesp*., 22), pungente nel sotteso bilinguismo (: gr. φλαῦρος).

3. Le discrepanze richiamate sopra fra Lu 18 e le fonti letterarie nella designazione onomastica di 'Spedio', nella forma stessa del nome *spedio-*, fanno emergere esiti di problematiche consuete tra culture in contatto; per Lu 18 significa, senza giri di parole, se e fino a che punto sia ancora possibile approssimarsi al 'genuino' profilo socio-culturale di Spedio così pesantemente interferito. Più che la risposta, e prima di essa, interessa individuarne possibili vettori. Le osservazioni appresso sono in conseguenza ma anche una riflessione sul testo nell'ottica della proposta avanzata già con il titolo del presente contributo.

POLIBIO (I 67, 7) nel 'catalogo' per etnie dei mercenari ribelli durante la 'guerra libica' non parla di 'Italici' ma, appunto, di «μιξέλληνες» con cui certo li assi-

mila (per la numerosa componente di italici ellenizzati[87]), «ἦσαν γὰρ οἱ μὲν Ἴβηρες, οἱ δὲ Κελτοί, τινὲς δὲ Λιγυστῖνοι καὶ Βαλιαρεῖς, οὐκ ὀλίγοι δὲ μεξέλληνες, ὧν οἱ πλείους αὐτόμολοι καὶ δοῦλοι· τὸ δὲ μέγιστον μέρος αὐτῶν ἦν Λίβυες».

E del pari DIODORO (XVV 2, 2), «Ὑπῆρχον γὰρ οἱ μετὰ Καρχηδονίων στρατευσάμενοι Ἴβερες, Κελτοί, Βαλεαρεῖς, Λίβυες, Φοίνικες, Λιγυστῖνοι, καὶ μιξέλληνες δοῦλοι· οἳ καὶ ἐστασίασαν».

3.1. Fra questi 'semigreci' (*scil.*, 'semibarbari' per mentalità greca) si deve annoverare Σπεδις Μαμερεκιες Σαιπινς, come porta a credere anche la scritta che lo ricorda.

La dedica dell'Elmo palesata (e impreziosita) tramite epigrafe potrebbe riflettere un costume greco[88] ormai ambientato nell'Italia antica (§ 1.2.2.), senza che ne fossero (più) recepiti gli antefatti remoti (e connessa 'rilevanza' culturale), obliteratasi nel tempo. Con queste premesse, l'uso poteva essere aggiornato da un prestito culturale di ritorno, attinto direttamente alla fonte (mobilità militare) che lo risospinge conferendogli ragione e prestigio rinnovati. Il caso di Lu 18 troverebbe ambienti promotori nelle colonie greche d'Italia e di Sicilia. Nell'isola (sulla quale siamo meglio informati per alcune implicanze con le guerre puniche) è documentata la presenza di militari originari d'Italia al soldo di città greche, almeno per il 409-307 a.C.; altri provenienti dalla penisola e al servizio di Cartagine nel periodo ca. 480-202 a.C. s'insediano in Africa[89]. Si aggiunge il portato delle numerose 'incursioni' di eserciti ellenistici che coinvolgono anche l'Italia (centro-)meridionale, specialmente dallo sbarco di Timoleonte a Metaponto (345 a.C.) e dall'arrivo in Italia di Archidamo III (342 a.C.) al ritiro di Pirro in patria (275 a.C.).

Naturalmente, la cultura di Spedio si palesa dall'epigrafe sull'arma, che la filtra; questo filtro nel caso in esame sarà stato di duplice attinenza. Le scritte sugli elmi si riportano, eliminate complicate ipotesi contrarie, 'all'intenzione' dei 'guerrieri'- proprietari degli stessi che, com è pensabile, non le producono – ovvero, potrebbero perfino esserne gli esecutori materiali ma sotto la guida (: minuta, preincisione ecc.) di altri (tecnici del settore). In particolare, ignoriamo se Spedio possedesse una competenza scritta della lingua impiegata nella sua dedica e se, eventualmente, al livello richiesto per intervenire nelle successive fasi redazionali

e in quella finale della stessa. Vale a dire che, fatta la tara di quanto spetti in Lu 18 al filtro testuale, rimane ancora incerta l'attribuzione di quest'ultimo ovvero, la quantità (e qualità) dell'informazione trasmessa sulla cultura linguistica dell'intestatario del documento, specialmente se prodotto in un santuario – dove uso (epi)grafico, scelte testuali, ecc., per solito paiono conformarsi a una qualche regolarità cui sottendono modelli adeguati e ricorsivi. Tuttavia, dall'iscrizione di Spedio si può guadagnare qualche rilievo in merito.

4. Il formulario di Lu 18 è espresso con *αναfακετ*, un composto (*ανα-fακετ*) che ricalca gr. *ἀνέθηκεν*. Il grecismo è palese[90], il riconoscimento contrastato da tentativi di approcciare la morfologia di (*ανα*)*fακετ* secondo tipologie meglio note o consuete in italico[91]; VETTER 1953 (p. 126, *ad* n. 190), che sdogana il 'prestito' (calco) pur senza riuscire a imporlo, commenta, «*ανα:fακετ* wie *vhe* : *vhaked* auf der Fibel von Praeneste [...] und *anter.stataí* in Nr. 147 [= Sa 1] A 5».

Il tecnicismo non trascrive semplicemente la fonte[92], ma la ripropone con materiali propri[93]; il particolare 'prestito' fianco ad *ανα-* porta un perfetto in *-k-* a grado zero di struttura italica, morfologia peraltro discussa, ma poi ammessa anche da Vittore Pisani[94].

αναfακετ non è un prodotto estemporaneo di Lu 18; inoltre, ha un doppione in *αfακειτ* di Lu 13 (Tricarico). RIX 2002 (come altri studiosi) dà *α*(*ν*)*fακειτ* per quest'ultimo (che si spiega con *αfακειτ* = */am-fakẹt/*[95]), restituzione impropria, in sé e nel metodo (forme molto simili in testi paralleli). *αναφακετ* indizia, anzi, obbliga **ana-* in *αfακειτ*, forma con nasale non notata (perché 'trascurata' dalla grafia / non pronunciata; cfr. §§ 2.-2.1.1.); a scanso di inutili complicanze c'è l'ipotesi facilior di una trafila **a(n)afakeit* > **a(a)fakeit* > *αfακειτ*. Ad ogni modo, il nesso '*αναfακετ* : *αfακειτ*' non ha bisogno di indebiti aggiustamenti editoriali ed è riprovato dai contesti (votivi) di entrambi i riscontri.

La grafia *ανα:fακετ* (se assumibile; § 0.1.) rinvia a un'analisi (ovvero, 'percezione') linguistica della forma che, in teoria, può o no saldarsi con l'impianto recente del 'forestierismo'[96], ma certo non parte da Lu 18 o da Lu 13 (dove pure il 'preverbo' sarà stato avvertito, come assicurerebbe l'eventuale presenza della puntazione interna in *ανα:fακετ*), bensì da contesti adeguati (santuariali?) e da questi si diffonde. *ανα-fακετ* e *αfακειτ*, forme 'concorrenti', segnalano il tecnicismo d'ac-

catto ambientato in italico per morfologia e fonetica[97]; inoltre, con specifico significato votivo a rimpiazzare, come lessico caratterizzato, indigeno δεδετ (Lu 19) la cui semantica ad ampio spettro ne pregiudicava la funzionalità su dediche in qualche modo poste (o presunte) a contatto (o confronto) con il modello culturale greco.

4.1. Il meccanismo di sostituzione si attua in diacronia[98] e configura Lu 19 antecedente rispetto a Lu 18; la creduta precedenza cronologica di Lu 18 su Lu 19 non regge alla prova interna dei testi. Documenti con dati (epi)grafici che non si lasciano ridurre del tutto al sistema Lejeune[99] sono di solito riferiti al periodo di acquisizione all'uso dell'alfabeto sannita modificato, fra 300-275 a.C.[100], immediatamente successivo all'innovazione stessa (data convenzionale ± 300 a.C.), così per Lu 40, databile su base prosopografica prima della guerra sociale, intorno al 100 a.C.[101]. Che la grafia di un'epigrafe dipenda da scelte consapevoli, almeno nel caso di un vero e proprio sema, si può rilevare dall'edicola con Lu 39 (Anzi PZ), se bene intendo indiziata da prospettiva archeologica al II sec. a.C., forse verso la fine[102], mentre LEJEUNE 1970[103] ne riconduce il testo genericamente a dopo la riforma alfabetica (richiamata sopra) che, peraltro, nell'osco-greco si ritiene segua quella del sannita centrale (cd. in alfabeto nazionale)[104], di solito entrambe ascritte allo stesso periodo (?). La grafia di Lu 39 ha qualche carattere evoluto; impiega o alternativamente nano e in apice / di grandezza 'normale' e inserito nel binario epigrafico (ricerca di variatio grafica? Difficoltà nel realizzare un segno circolare?), il sigma è a linee esterne parallele ecc., ma per cavare dati possibilmente affidabili (in positivo / in negativo) da siffatti riscontri occorre situarli in contesto – gli ambiti storici e la classe epigrafica del documento da cui provengono. Orbene, le linn. 1-5 di Lu 39 sono disposte nel pannello superiore dell'edicola (che altrimenti alloggia la figura del defunto) ma lin. 6 'regolarmente' nella fascia sottostante (cfr. Lu 41, ca. 90 a.C.[105]); l'epigrafe, che nota consonante lunga, porta l'unico esempio di lettera 'greca' (χ) del sannita meridionale; il parallelo (υ) nel corrispettivo sistema nazionale (Cm 3) è molto tardo (fine II sec. - 90 a.C.).

4.2. In *αναϝακετ* la consonante della desinenza è <τ> (segno di sorda), direi spia grafica del processo d'indebolimento della dentale in finale assoluta (anche

davanti a C occlusiva), antico e generalizzato (*face* di Um 4, Tolfa, ca. 570 a.C.[106], documenta già lo stadio finale dell'evoluzione), con riprove sparse per la penisola (per es., sudpiceno, umbro, peligno, marrucino, Tavola Veliterna, Tavola Bantina). Il testimone di Lu 18 andrebbe a sommarsi con significative code del fenomeno ancora in corso nell'Italia meridionale che scrive con l'alfabeto greco. In queste[107] <t> piuttosto che impiegato per /d/ 'rafforzata' o sostituita per analogia di *-t* primario (secondo lettura vulgata) potrebbe notare /D/ prodotto di un'evoluzione fonetica[108]. Difficile che una sonora evolva in sorda mentre non lo è il processo inverso, tanto più in finale assoluta di parole prototoniche, come normalmente in (italico-)sannita; comunque, anche in latino *-t*, *-d* si sono confusi (: <aput> ecc.). La glossa «Pitpit Osce quicquid» (PAOLO - Festo, p. 235, 15 L[2]) recepisce una tendenza analoga e 'sotterranea'[109], dal momento che i testi epigrafici (monumentali, a cominciare dal Cippo Abellano) danno *pid* (Cm 1, B25) ecc.

La ratio grafica di *αναfακετ* avrà avuto una sua radice culturale (per certo risalente), dovendosi escludere errori o ripieghi estemporanei (perché il modulo grafico non è isolato; sopra). Se nei documenti sanniti in alfabeto nazionale (per lo più connotati nel parametro socio-culturale) si apprezza la tenuta dell'occlusiva dentale sonora in uscita assoluta di parola (*deded*, *upsed*, αfαματεδ ecc.), che possiamo ritenere un tratto (anche imposto) della rigida koiné (linguistica e) grafica sul vettore dell'acculturazione di segno sannita nei territori dell'Italia centro-meridionale, emergono bensì testimonianze riottose al sistema. Il fenomeno rilevabile in αναφακετ, αφακειτ ecc. (con /ę/ < protoit. */ĩ/ notato ε, ει) richiamerebbe un parallelo più esplicito proprio nell'area di Teano Sidicino, in sporadiche grafie <h> per atteso <s> che si ripetono in uscita assoluta di parola (-V̄C#) per *upsatuh* (Si 4-Si 21[110], 400-375 a.C.), tutte su oggetti ceramici prodotti anch'essi al di fuori del controllo (appalto) pubblico; si aggiunge *púiieh* (Cp 41, Capua, di norma assegnato al III sec. a.C.[111]). Insieme possono dire qualcosa[112], se esiti da ricondurre a un fonema di articolazione debolissima (con perdita di discretezza) in contesto particolare. Ancora una volta, nel palesarsi inserito in ambito storico di marca ellenica, Σπεδις Σαιπινς potrebbe non aver sacrificato per intero la propria ascendenza italofona.

5. Se *αναfακετ* ripropone uno stereotipo formulare di matrice greca, la sua

entrata in Lu 18 non si allinea con il codice culturale primario che risalta dalla formula onomastica di Spedio, Σπεδις Μαμερεκιες Σαιπινς, testualizzata secondo uno schema a tre elementi ben rappresentato in sannita; in questo la sequenza rigida dei segmenti dà la funzione giuridico-istituzionale degli stessi ('Prenome + Gentilizio + Cognome'; §§ 5.2., 5.2.2.1.). Pertanto, sull'Elmo l'identità di Spedio non è data conforme a costume greco né consegue da azione di cultura ellenica l'inserimento di Σαιπινς nell'onomastica del personaggio[113].

5.1. Σαιπινς è un composto in *-īno-*, banale per etnici (per es., sudp. *safinús* ecc., sann. *bantins*, u. *ikuvins*) che si è tentato di giustificare in vario modo[114] fronte a *saipinaz* (< **saipīnato-*) di Cm 14, C7[115] – inteso come forma 'concorrente'[116]; entrambe continuate in latino (*saepīnus, saepinas, saepinatis*)[117]. In teoria, anche la base degli aggettivi potrebbe essere diversa (allofoni apparenti?); **saipīno-* riporterebbe a **saipio-* (o **saipo-*) e **saipinat-* a **saipīno*. Vi sarebbero possibili riscontri; *Antium* nel Lazio (da cui, *antianus*, *antiatinus*, *antias*, *-atis*, *antiensis*) si confronta con marso *Antinum*[118] (etnico *antinus,* ma anche *antinas, -atis*). La valenza toponimica ed etnica risulterebbe così originaria in **saipīno-*, 'mediata' in *saepinas*; la funzione denotativa della base di **saipīno-* si riferirebbe a un lessema che selezioni la rappresentazione di un oggetto tramite referenza caratterizzata mentre **saipīnato-*, connesso a questa base tramite **saipīno-*, solo secondariamente (per metonimia) assumerebbe (o sembrerebbe assumere) in toto la semantica di quest'ultimo[119].

Per il resto, il nome Σαιπινς (come Saipinaz) può riferirsi a Saepinum ('Terravecchia'), il centro indigeno caduto nel 293 a.C. (LIVIO, X 45 13) e, del pari, alla sua 'duplicazione' (romana) a valle ('Altilia') che dell'antico insediamento continua(va) il nome Saepinum[120]. Dunque, la fine del centro pentro non determina l'uscita dall'uso della qualifica etnico-geografica **saipino-* (/ **saipinato-*, sopra).

5.2. Σαιπινς di Lu 18 testimonia, piuttosto che il cognome di Σπεδις Μαμερεκιες, una particolare connotazione dello stesso, acquisita in ambiente estraneo, dove lo segnala 'straniero', come intuito dal Lejeune[121]. La sede del termine in chiusura di formula onomastica è quella specifica per 'integrazioni' al nucleo stesso della formula che, in quanto tali, non sono tassative e, quindi, 'predicibili', ma da valutare caso per caso. Si sommano presunzioni da contesto storico.

L'aggiunta del 'cognome' in una formula a schema (tipo) 'PR + GN (+ PA / FI) + CN' è rara e 'tardiva' nell'epigrafia italica, dove sembra riprendere un uso epigrafico romano i cui testimoni non sono certo precoci; perfino l'autenticità di cognomi attribuiti nei Fasti a consolari di V e IV sec. a.C. trova ormai scarsi difensori[122]. La possibilità che un individuo porti un (vero e proprio) cognome su titoli sanniti appare, quindi, molto esigua; soprattutto prima del maturo II sec. a.C. occorrono argomenti cogenti per affermarla. Ne conosco un unico esempio non contestabile e sicuramente anteriore al II-I sec. a.C.[123], trasmesso da Cp 24 (Capua), documento 'pubblico' (secondo che riprova la 'presenza' del m.t.[124]) collocato fra ± 250 e (*non post quem*) 211 a.C. Si tratta di un appellativo che contrassegna un personaggio dell'aristocrazia epicorica ed 'elitario', in quanto 'da dignità costituzionale', inoltre, fuori del consueto, perché consegue a iterazione della stessa (censura!)[125]; il termine è poi testualizzato con un latinismo (almeno) fonetico, *kenssurineís* (genit.).

Tutt'altro ambito per Σαιπινς che funziona come indicatore antroponimico per un sannita della diaspora fuori del territorio d'origine, dove sarà divenuto elemento costitutivo essenziale dell'onomastica di Spedio, ad assicurarne l'identità meglio del solo nome personale - pure a scanso di omonimie (per lo più le truppe mercenarie risultano da coacervi eterogenei[126]). Ma la presenza del 'soprannome' in Lu 18 si proietta in un'altra ottica.

5.2.1. Σαιπινς, aggiunto a completare il nome del proprietario dell'Elmo (Σπεδις Μαμερεκιες), diventa interessante perché fornisce un indizio sulla qualifica sociale di chi lo porta.

Antroponimi da etnici hanno specifico impiego presso individui di afferenza servile (libertina) o, comunque, con alle spalle una storia marginale (emarginata); questi volentieri aggiungono (o si ritrovano aggiunto) un etnico al proprio nudo nome personale[127].

A conferma un parallelo da Me 1*[128], nel meddix 'Caleno' (etnico funzionalizzato a gentilizio[129]) e un antecedente nel graffito su elmo BO 1, *erímínú spolítiú*[130], dove appare l'intento di simulare una denominazione binomia (l'arma proviene da contesto archeologico gallico), diversamente, non avrebbe senso un appellativo socialmente connotato (ma per chi lo assume presunto marcatore di

risalita sociale[131]) inciso sopra un oggetto 'di lusso', destinato alla memoria.

L'etnico è segno di distinzione in ambienti aristocratici (a Roma, spesso deriva al generale da campagne vittoriose su popolazioni nemiche); anche a questi livelli individui 'altri' sono marcati. In merito allo 'Στάτιος ὁ Σαυνίτης' di APPIANO, *b.c.*, IV 25, 102, è stato osservato[132], «il tipo di cognomen etnico che Appiano gli attribuisce non di raro è adottato da personaggi di estrazione non romana quando vengono immessi nella cittadinanza: ve n'è un altro della stessa epoca e della stessa zona [...], Cn. Decitius Samnis», ricordato in CICERONE, *cluent.*, 59, 161. L'appellativo 'greco' del periodo tardo repubblicano romano e italico funziona da indicatore culturale per chi se ne fregia – ma non è il caso dei 'graeculi' o di individui con tratti levantini ecc.[133].

5.2.1.1. Allo Spedio di Lu 18, dunque, non compete a buon diritto la formula onomastica trinomia che indossa nella dedica, perché sfornita di valenza giuridica per mancanza di adeguati requisiti legali da parte dell'intestatario (§ 5.2.2.1.). Questa chiave di lettura può essere senz'altro ritenuta dal momento che POLIBIO (I 67, 4) ricorda il mercenario della rivolta d'Africa già «ηὐτομοληκὼς παρὰ τῶν Ῥωμαίων δοῦλος» (cfr. *ibidem*, 5).

Le fonti letterarie[134] sono concordi sul 'nome unico' del mercenario - «ἦν δέ τις Καμπανὸς [...], ὄνομα Σπένδιος», «τὸν Σπόνδιον» - e da POLIBIO ne apprendiamo il motivo; il rivoltoso della guerra d'Africa prima del 241 a.C. era 'schiavo fuggitivo dei Romani'. La notizia sottrae all'uso greco (cui pure converrebbe) l'impiego presso gli storici della denominazione personale con esclusivo idionimo (qui sopra)[135] e lo riporta alla banale negazione di ascendenza giuridica (patrilineare) a individui senza diritti civili, qui da riferire ad ambito indigeno dell'Italia antica.

Pertanto, il gentilizio di Spedio, per ora hapax, appare posticcio. Inoltre, Spedio 'omette' (a buon motivo) d'indicare la propria filiazione in Lu 18, da cui una formula onomastica 'irregolare' rispetto al canone (epigrafico) italico, dove il 'cognome' occupa di norma l'ultima sede in strutture quadrinomie[136].

Si comprende come in Lu 18 il proprietario dell'Elmo ambisca palesare trinomia una formula onomastica che, di suo, non gli apparteneva e che, propriamente, usurpa. Possiamo immaginarla 'amplificata' dalle designazioni correnti del personaggio, Σπεδις, (Σπεδις) Σαιπινς, Σπεδις Σαιπινς, Σπεδις

(Μαμερεκιες), Σπεδις Μαμερεκιες, rispettivamente funzionali a requisiti variabili per l'identificazione in contesto di Spedio dove, nel caso del personaggio, il registro informale non si distingue dal corrispettivo 'ufficiale'.

5.2.1.2. Non credo che su Lu 18 il rifiuto del nudo Σπεδις (: Σπεδις Σαιπινς oppure, anche Σπεδις Μαμερεκιες) dipenda necessariamente per il suo proprietario dalla cautela di evitare l'ombra della macchia di essere (stato) 'schiavo fuggitivo', dal momento che nell'ambiente culturale (greco) della dedica un'onomastica a 'nome unico' sarebbe divenuta ineccepibile anche per un italico.

Questa appare corrente in Italia meridionale ma su testi destinati alla 'circolazione' (tLu1-6 ecc.), né l'Elmo di Spedio lascia presumere una sorte del tutto diversa[137]. La documentazione epigrafica di Messina 'mamertina' palesa formule onomastiche trinomie (di magistrati), lessico anche istituzionale (§§ 5.2.2.1., 6.) e strutture testuali riprese dal sannita. Le tavolette esecratorie dell'Italia meridionale (fra queste Lu 43-44), però, citano defissi indigeni (anche divenuti tali perché assimilati) con formule onomastiche di tipo sannita (funzionali, peraltro, a evitare equivoci sui destinatari delle 'preci'). Significa che il costume greco si sovrappone a una cultura epicorica che non scompare, ma (nel caso) si nasconde mascherandosi (per guadagnare una qualifica socio-culturale confacente in contesto).

5.2.2. Tutt'altra opzione da parte del proprietario dell'Elmo di Vienna; la sua dedica guarda al mondo sannita. Se il contesto culturale della scritta si dimostra interferito (alfabeto greco - modificato cfr. sotto - 'grecismo' lessicale ecc., qui § 3.1.), se in questa emergono codici differenti stratificati in funzione dei livelli comunicativi che li sollecitano e ai quali si adegua, risalta, tuttavia, la marca culturale e linguistica propria all'ambiente primario di Σπεδις (additato da Σαιπινς), segno che si conserva nella memoria di trasposti (: 'area seriore') e da qui s'immette a livello di scrittura 'ufficiale'. Nell'alfabeto greco di Lu 18 si evidenzia **ϟ** (§ 1.3.1.), a esplicitare una diversa referenza, d'impronta indigena, non rinunciabile per italofoni (cfr. Lu 19 ecc.). La morfonologia dei nomi rimane prettamente italica (: morfemi finali)[138], l'etnico non segue la forma verbale[139] e *ανα:fακετ* non può essere scambiato per una parola 'greca' (a riprova, *-τ*). La formula onomasti-

ca di Spedio riporta all'Italia e al paese del personaggio (il Sannio); ma finora dall'epigrafia indigena di Teano Sidicino non risultano individui forniti di 'cognomina' (così per Lucania, Bruzio[140], Messina - § 5.2.2.3). Lu 18 documenta l'unica formula onomastica trinomia su elmo finora accertata in italico (!).

5.2.2.1. In questa prospettiva la formula stessa, 'esagerata' ovvero 'contraffatta' per l'occasione della dedica, obbedisce all'intento di Spedio volto a ipercaratterizzarsi di fronte al proprio ambito di riferimento, quello delle origini.

Il vettore nella funzionalizzazione in senso romano dell'onomastica indigena che attiva pertinenze istituzionali su elementi niente affatto adeguati nel punto di partenza[141]; qui la denominazione personale si attestava normalmente sul tipo 'a nome unico'. Anche per *spedio-* (Σπεδις) affiora la traccia dell'antico sistema indigeno 'a nome unico' che mal si adatta alla formula onomastica di tipo romano. *spedio-* è impiegato come prenome (altri esempi dall'Italia meridionale al § 1.1.) ma anche come gentilizio[142]; dai riscontri di questo tipo antroponimico dell'Italia antica si osserva il derivato *spediolo-*[143], mentre la produttività della base onomastica del nome stesso[144] sembrerebbe (ri)provata, forse, dal cognome *Spedo* (su tegole funerarie da Montepulciano) se il teste non fosse ancipite[145].

È il portato culturale della romanizzazione che rende disponibile per gli Italici la denuncia dell'identità personale istituita in uno schema rigido a sequenza di più nomi con reciproca semantica istituzionale funzionalmente correlata a rispettive sedi fisse; la struttura attecchisce in un territorio cui, di suo, appare estranea o, quantomeno, già recepita in situazioni 'di contatto' con la romanità e / o marcate nella variabile diastratica ma rinunciata quando se ne presenti l'opportunità[146]. La ripresa dell'istituto su Lu 18 non può che procedere da un ambito storico nel quale l'istituto stesso doveva essersi pienamente affermato, e non di recente – per essere, appunto, contraffatto; per di più, fuori contesto originario. Il 'costume' era stato recepito e si era diffuso, come si ricava anche da Me 1* (§ 6) nella quale il gentilizio 'Caleno' si riporta almeno alla seconda generazione, poiché appartiene a un meddix che si dichiara στ]αττιησ . Significativo che lo Spedio dell'Elmo di Vienna rinunci a una pari iniziativa (§ 5.2.1.1.).

6. Ancora in I 69, 4, POLIBIO introduce il personaggio della rivolta anticarta-

ginese come 'Campano' («ἦν δέ τις Καμπανὸς [...], ὄνομα Σπένδιος»), all'apparenza smentito da Σαιπινς di Lu 18.

Lo storico disponeva di buone informazioni su Spedio e sulla storia dello stesso; dai passi nei quali ne riferisce traspare una fonte molto vicina ai fatti (nt. 71). È difficile, pertanto, che 'Campano' trasmetta un dato palesemente falso; anche il 'nome unico' del personaggio in POLIBIO e DIODORO ha una sua giustificazione (5.2.1.1.).

Σαιπινς e «Καμπανὸς» non si contraddicono, dal momento che denotano 'qualità' tratte da ambiti complementari; in quanto tali, Σαιπινς e Καμπανὸς possono coesistere a livelli separati. Un etnico può riferirsi all'identità di un individuo (autonimo), oppure a una qualifica (attività) dello stesso[147]; occorre distinguere fra semantica e designazione (connotazione).

Il contrassegno 'Campano' che POLIBIO addossa al ribelle sepinate della guerra libica deve essere definito in contesto. Fin dall'inizio l'A. (I 7, 2 e 7, 7) chiama 'Campani' i mercenari reclutati in tutta la Campania da Agatocle (per servire in Sicilia) e dai Romani (a presidiare Reggio)[148], Καπυησίοι (VII 1,1), Καπυανοί (IX 5, 1 e 6), 'gli abitanti di Capua'[149].

L'impiego dell'etnico 'Campano' in senso lato era piuttosto diffuso; l'estensione semantica sarebbe trainata da vettori storici. Pare avviarsi con la conquista sannita di Cuma e procedere con l'affermazione politico-culturale di Capua in Campania. Intorno al 350 a.C. (PSEUDO SCILACE, 10) la regione dei Καμπανοί è compresa tra i Volsci e i Sanniti (della piana sarnese e dell'agro piacentino) per estendersi ulteriormente con POLIBIO e STRABONE[150].

A proposito della *legio Campana* di LIVIO (*perr.*, XII 24, XV 19-20), secondo DIONIGI di Halicarnasso (XX 4,2) formata da 800 Capuani e 400 Sidicini, è stato osservato, «On ne peut la comparer en effet qu'aux bandes de mercenaires samnites – appelés souvent *Campani* eux aussi, parce que la Campanie était leur principale base de recrutement»[151].

«Καμπανὸς» di POLIBIO non pregiudica Σαιπινς dell'Elmo più di quanto la 'campanicità del meddix Stenis Kalinis (§ 5.2.2.1.) non infirmi l'origine calena dell'A., affermata dal 'gentilizio' - in quanto 'Campano' concerne una particolare funzione dei personaggi, 'il mestiere delle armi'.

La 'campanicità' degli storici deriva da un tropo e connota individui secondo

una pertinenza caratterizzata in ordine all'attività svolta dagli stessi, il mercenariato che, come si è visto, aveva in Campania un centro di smistamento che attirava soprattutto gente dal vicino Sannio[152]. Da qui, 'un Campano di nome Spedio' per il Sepinate di Lu 18.

L'attività di Σπεδις (POLIBIO, I 67-69) traluce da μαμερεκιες del Copricapo viennese, all'apparenza (: sede in formula onomastica) nome da recepire come 'gentilizio', ma qualifica da 'professione'[153] che POLIBIO segnala da altra prospettiva - se intende correttamente la sua fonte[154] nella quale il mercenario, in ottica esterna, è connotato come 'Campano', mentre Σπεδις secondo atavica mentalità italica si definisce '('devoto') di Marte'. Non va diversamente per l'appellativo 'Mamertini' dei Sanniti, una banda 'campana' che conquista Messina[155].

7. Μαμερεκιες è un banale composto in *-(i)i̯o-* da *mamereko-* (< **mamerti-ko-*) che, al momento, si ritrova unicamente in area sannita meridionale, nel prenome 'Mamereko' di Messina (Me 4), Roccagloriosa (Lu 45)[156].

Il nome italico di 'Marte' presenta la forma in dentale, così in umbro (Tavole Iguvine); del pari nel sannita in alfabeto nazionale (*mamrt* di Hi 5) dove il lessico che ne discende, a oggi acquisito (e limitato a Capua, Acerra), è in conseguenza (: *mamertti° / mamerti°*)[157]. Anche se localizzazione e rarità dei riscontri potrebbero rivelarsi temporanee, questi derivati con semantica di ambito speciale (attinente alla sfera del 'sacro') appaiono in forma non epentetica (come di massima in siffatti contesti). Non c'è parallelismo morfologico tra i composti a base *mamert°*, diversamente strutturati e distribuiti - suffisso *-(i)i̯o-* per teonimici, cui si aggiunge *-ko-* negli antroponimi - seppure compatti nella forma a sillaba interna indebolita (*mamert°* con *-e-*) che parrebbe antica, diffusa da area sabellica 'centrale'[158]; cfr. PAOLO-FESTO, p. 116, 98 L[2], «*Mamercus praenomen Oscum est ab eo, quod hi Martem Mamertem appellant*».

A queste marche solidali con l'ambiente linguistico alle origini di Spedio si aggiunge che Lu 18 nota in μαμερεκιες lo sviluppo *RC* > *RVC*, specifico di area sannitofona (con Capua e peligno)[159]; Me 4, Lu 45 (sopra) confermano e non sarà un caso, tanto più che il nome 'Mamerek(i)o' spunta fuori proprio in territori di consolidata diaspora mercenaria dall'Italia sannitofona situata più a Nord. È pensabile che la testualizzazione μαμερεκιες dipenda dalla pronuncia corrente del nome nel Sannio e nelle aree linguisticamente assimilate.

7.1. Meno chiara (?) la situazione di σπεδισ, alla quale accenno con remore (date implicanze, fuori luogo in questa sede), richiamando la giunzione tra il nome e l'attuale toponimo 'Spezzano' (CS, ubicato nella Sila, in territorio già bruzio)[160] che ha l'aspetto di una forma letteraria con *-zz-* per indigeno *-j-* (cfr. cal. *criju* < **credeo*) sviluppatosi, come sembra, da *-di-* (non *-ndi̯-*).

Il rapporto '*-δι-* (σπεδισ) : *-zz-* (*Spezzano*)' implica un corrispettivo fonetico che possiamo confrontare in 'Βάνδιος' di PLUTARCO, *Marc.* 10, 11, e L. 'Bantius' di LIVIO, XXIII 15, 7, registrazioni del nome di un eques nolano reduce da Canne (216 a.C.). Bantius e Βάνδιος denotano evidentemente la stessa cosa; in quanto doppioni devono avere la stessa partenza, quale ne sia il percorso che poi li differenzia.

L'evoluzione della dentale sonora in nesso con *-i̯-* ha sicure riprove per sillaba interna in umbro, non in sannita; il nome βανδιο- / *bantio-* (etnico > gentilizio) addita all'origine della gens (nelle fonti letterarie ormai nolana; sopra) il centro lucano citato nella Tavola Bantina (Lu 1, primo quarto del I sec. a.C.) come *bansae* 'Bantiae' (loc.)[161], che corrisponde a od. *Banzi* (!) PZ. Questo testo è un inventario di palatalizzazioni rivelate dalla grafia (latina) e lo stesso LEJEUNE 1990 ribadisce per l'area il processo di affricazione indotto da *-i̯-* sulla dentale sonora a contatto nel problematico πιζηι (in Lu 35, Rossano, fine II sec. a.C.)[162]. In conseguenza, sarebbe allettante conguagliare sul piano fonetico βανδιο- / *bantio-*, dal momento che **di̯* in latino per solito vocalizza e, nei *Libri a.u.c.*, *-ti-* di antroponimi a volte è sostituito da *-z-* per assibilazione 'volgare'. Al contrario, il greco continua **di̯* con /ζ/; dunque, Plutarco avrà semplicemente trascritto il nome nella forma reperita, anteriore all'intacco palatale della dentale. Nondimeno, il riscontro delle *Vite* 'potrebbe' derivare (attraverso il latino?) da una forma locale (di Nola, ma allora è credibile che risulti trasposta nel centro come idioletto di immigrati), introducendo il sospetto che Βάνδιος sia collegato a una notazione conservativa (: koiné grafica del sannita centrale, in alfabeto nazionale) per *Βανζ(ι)ος (o simili)[163]. Quest'ultimo, ben immaginabile per l'area lucana da cui proviene il nome stesso (sopra), comunque, nel sannita centrale troverebbe un parallelo in *banttieí[s]*[164], con *-tt(i)-* espediente grafico che (in un alfabeto sottosegmentato) nota l'evoluzione di /t/ in nesso con *i̯* , graficizzata con <s> dell'alfabeto latino nel bant. *bansae* (sopra).

7.2. A ogni modo, in Lu 18 la testualizzazione μαμερεκιες sembra un inavvertito cedimento al profilo socio-culturale di Spedio e degli ambienti in cui lo stesso operava; nondimeno, il richiamo persiste in Σαιπινς (§§ 5.2., 5.2.1.), ancora in contraddizione, si direbbe, con l'intenzionale atteggiarsi del personaggio nella dedica (svelato oltre ogni dubbio dalla formula onomastica) ma compatibile con la testualizzazione epigrafica lucana e mamertina del teoforico (μαμερεκιες; § 7.), forse, modello (di ritorno) sotteso alla dedica dell'Elmo.

Comunque, Σπεδις dalla qualifica μαμερεκιες ricava il nome 'gentilizio' di cui rivestirsi e fare mostra (faute de mieux), ostentato su un testo concepito per esposizione in luogo 'pubblico', quantomeno, inciso per essere letto e, pertanto, 'divulgato'(§ 0.1.1.).

L'esibizione di onomastica a tre elementi sull'Elmo di Vienna, oggetto 'prezioso' (di bronzo), che l'epigrafe, giunta eccezionale, arricchisce ulteriormente, conferma l'attinenza culturale primaria di Spedio (§ 5.2.2.). Nondimeno, si addice al carattere e alle gesta del rivoltoso in POLIBIO - DIODORO del quale convalida la iattanza; giusta che l'arruolamento come 'soldato (di ventura)' prometteva di evadere ambiti connotati negativamente sotto il profilo diastratico a individui raccogliticci, di condizione socio-economica-culturale subalterna che il mercenariato stesso talvolta arrivava a far eludere o, addirittura, a promuovere[165]. La dedica di Spedio avrebbe voluto esserne il suggello.

Tuttavia, la rarità di armi iscritte nell'Italia antica non conferisce alcuna patente élitaria all'epigrafe, all'elmo di Spedio. La testualizzazione della dedica appare, infatti, un portato del contesto culturale greco che per solito si presenta ed è recepito come prestigioso, conferendo (aspettativa di) credibilità e autorevolezza (§ 3.1.); il supporto di Lu 18 appartiene a una classe di beni 'mobili' e dunque, definiti dalla prospettiva del 'viaggiare'[166], con l'eventualità di pervenire ai proprietari anche da azioni di guerra, rapine individuali ecc. oltreché da commissione in bottega, da dono o altra modalità 'pacifica' e 'corretta'. Le informazioni di POLIBIO e DIODORO proprio a proposito di Spedio (§ 1.), sono eloquenti; il dedicatario di Lu 18, transfuga di Sepino, non è il profugo Decio Magio di Capua né un 'capo' mercenario alla stregua di coloro che fondano la touta mamertina[167]. Un Senofonte, un Pirro costituiscono rare eccezioni nella supponibile massa di 'comandanti' mercenari reali o presunti tali.

Del resto, l'indubbia 'prosopopea' della testimonianza epigrafica di Spedio lascia intendere il meccanismo attivato dal personaggio per confezionarsi una formula onomastica a struttura trinomia che non gli competeva (§§ 5.2.1., 5.2.1.1. e cfr. § 5.2.2.1.); Σπεδις Μαμερεκιες Σαιπινς non era che 'Spedis', di professione 'Mamerekio', d'origine 'Saipins'.

NOTE

1 Dimensioni attuali (da LEJEUNE 1966, p. 176, nt. 182, da cui anche le misure indicate qui sotto, a nt. 14): alt. cm 22 x (∅ max.) cm 26. DINTSIS 1986 (*Beil. 3*, n. 132) e WAURICK 1988 (*Beil. I*) propongono l'elmo senza 'geminae cristae', su cui indugia HEURGON 1942, pp. 424-425.

2 Dettagli in BRÉAL 1889 (pp. 82-83).

3 Da premettere RIX 2002. Come in seguito (testo e note) i documenti italici sono tratti da questa silloge (salvo evidenza contraria), per brevità senza esplicito rinvio all'opera stessa e omessi dettagli epigrafici (distribuzione dei titoli sul piano di scrittura, lettere in nesso, d'incerta lettura ecc.). Qualora opportuno, per Lu 18 sostituirò ς (/Σ) a σ di RIX 2002 (dove trascrive il sigma a quattro tratti delle iscrizioni). Con <segno *f*> intendo i tracciati 3-6 a linea continua aperta LEJEUNE 1970, (p. 275), *fig. 2*; «*f*[n]» si riferisce agli archetipi formali ([a, b] ecc.) e alle ricadute testuali ([1,2] ecc.) che rispettivamente ne deriverebbero in 'osco-greco' per notare un suono simboleggiato da /f/, così come rubricati nella 'Tabella' LEJEUNE 1966, p. 174, *ad* § 29 (aggiornamenti nella sintetica *fig. 1* di LEJEUNE 1990, p. 29); cfr. §§ 1.3.1., 1.3.1.1. del presente contributo. Infine, nel seguito di questo, 'casco', 'copricapo', sono usati in senso non caratterizzato per 'elmo' (nello specifico, 'cassis').

4 Già riprodotta in BIVILLE 2008, p. 14.

5 Già assunti da VETTER 1953 (p. 126, n. 190 - de visu), ripresi in LEJEUNE 1966 (ecc.), p. 176 (§ 31), ma non rilevati all'autopsia RIX 2002. Per alleggerire il dettato, di massima nel corso del presente lavoro impiegherò *ανα:fακετ* senza ulteriori chiose.

6 Cfr. Lu 19, Lu 37. La seconda corre lungo l'orlo delle paragnatidi di un elmo 'calcidese', dall'istituto che lo conserva cd. 'elmo Poldi Pezzoli' (non so come duplicato, insieme all'epigrafe che porta, in PONTRANDOLFO GRECO 1982, p. 159). Il testo, assai guasto, presenta incertezze alla lettura, tutt'altro che condivisa fra gli studiosi. Del pari l'esegesi.

7 Di cui risulta più breve (cfr. CONWAY 1897, p. 4, *ad* n. 7), tratto che 'per solito' segnala la linea finale di un testo, come consueto sprovvista di puntazione in chiusura.

8 Cfr. '*figeretur ... loco optumo*', a lin. 14 del foedus Callatinum (*CIL* I[2] 2676, I sec. a.C.).

9 Può essere di massima ammesso, ma senza automatismo, che chi offre qualcosa ne sia proprietario. Nelle scritte italiche su caschi l'aspetto votivo si pone prioritario rispetto a quello di proprietà che è 'testo zero' nelle dediche (perché informazione contestuale: il nome del proprietario è implicito in quello dell'agente-dedicatario). Vi sarebbe riscontro extralinguistico; queste ultime si trovano al di fuori degli elmi (nt. 6), i testi 'di possesso' (BA 1, BO 1, Um 34, tutti sinistrorsi)

celati all'interno dei copricapo e, dunque, i messaggi sembrano distribuiti in modo complementare – almeno fino a quando non si trovino espressi contestualmente (su ciò altrove). Si arguirebbe, anzi, che la 'circolazione' sia negata ai graffiti 'di possesso' su elmi – adibiti, quasi, a pura nota di registro 'privato', a tutela dell'oggetto da sottrazioni, impieghi illeciti ecc.? Cfr. Rocca 1996, p. 77, su Vegezio, *ep. r. mil.*, II 18; il contrassegno d'intestazione e di peso *ILS* 8618, inciso sul fondo esterno di un bicchiere del cd. 'Tesoro di Boscoreale'.

10 Jules Martha *apud* BRÉAL 1889, pp. 52-53.

11 Del simile per Um 34 (cfr. la descrizione di Giovanni Gozzadini ripresa in ROCCA 1996, p. 75, *ad* n. 10), per la Tavola Veliterna (VM 2) ecc.

12 Sulla tecnica incisoria a punti sbalzati cfr. TAGLIAMONTE 1990, p. 534 (con nt. 64).

13 Particolare che sembra ripetersi sugli altri elmi italici iscritti; il tempo e le vicende museali del cimelio Poldi-Pezzoli avrebbero annullato la doratura del graffito (VLAD BORRELLI 1957, p. 234), ricco espediente per evidenziarlo.

14 Alt. mm 5 ma 8 per *f*, mm 9 per σ.

15 Le vicende del reperto partono dal mercato antiquario; sono riassunte in BÜCHELER 1884 (p. 558). Lu 18 appartiene al sannita meridionale (*scil.*, in alfabeto greco); l'ambito storico sotteso ad *ανα:fακετ* (§ 4.; cfr. § 3.1.) riproverebbe. A quanto ne capisco, non sembra che elmi a pîlos circolassero in territorio abruzzese o molisano (cfr. le tipologie elencate in TAGLIAMONTE 2003). Comunque, il documento non consente appropriate ipotesi sul luogo da cui proviene, correntemente addebitato alla Lucania / al Bruzio (allora, perché escludere la Sicilia?).

16 I 69, 14 con (ibidem) 70, 5; 72, 6; 76, 1; 77, 4, 6, 7; 78, 12; 79, 1, 8, 11; 80, 11; 82, 11, 13; 84, 1; 85, 2; 86, 4, 6. Cfr. il commento WALBANK 1970, pp. 135-148 e qui sotto, nt. 71.

17 La proposta SCHULZE 1904, p. 236 (con nt. 2 per le referenze letterarie ed epigrafiche), s.v. *Spetinius* trova qualche eco fuori del campo linguistico; cfr., almeno, *RE* III A2,1901 (rist. 1960), col. 1610, s.v. *Spendius*, scheda MÜNZER [F.]; WALBLANK 1970, p. 135, *ad* POLIBIO, I 69, 4; SALOMIES 1987, p. 108, n. 42. *Spedius*; TAGLIAMONTE 1994, p. 208; SALOMIES 2008, p. 34, s.v. σπεδις.

18 HEAD 1911, p. 74.

19 Cfr. VETTER 1953, l.c. or ora in testo, LEJEUNE 1976, pp. 15, 92 (n. 66), che assume «σπεδ [...» e immette la testimonianza fra i prenomi; più prudente, SALOMIES 1987 (l.c. qui sopra, a nt. 17) osserva, «σπεδ(ιος) ... (wohl Pränomen)», senza che (ιος) è congetturale (cfr. qui, nt. 75).

20 § 5.2.2.1., con nt. 75.

21 DIODORO, XIV 101-102; cfr. GUZZO 1989, p. 50.

22 Quindi, in seguito mi atterrò a 'Spedio' per generici cursori richiami al (nome del) personaggio in questione.

23 Tale ne appare la struttura morfonologica e l'ambito di riscontro epigrafico primario, quale che sia il sistema al quale ascrivere l'origine del tipo onomastico.

24 Ringrazio Adriano La Regina e Massimo Poetto che mi hanno offerto il magistrale conforto delle rispettive competenze scientifiche, del pari coinvolte nel presente contributo.

25 Cfr., almeno, TAGLIAMONTE 1994, pp. 191-216 (cap. 4.3., 'Il mercenariato italico fra tradizione

e devianza'); TAGLIAMONTE 2000.

26 POLIBIO, I. 69, 14, riferisce che i mercenari ribelli a Cartagine, «κατέστησαν αὐτῶν στρατηγοὺς Μάθω καί Σπένδιον»; DIODORO (l.c. al § 1.) parla di 'ἡγεμών'. L'ironia che accompagna la terminologia magistratuale delle nostre fonti, qui come altrove (cfr. ANTONINI 2004, pp. 279-284, 312, con bibliografia) ricalcata su quella familiare alle stesse per istituti di assetto costituzionale indigeno (greco per POLIBIO e DIODORO) non ci toglie l'imbarazzo delle problematiche aperte dal lessico utilizzato, differente, e dal designatum, univoco.

27 *Beil. 3* (n. 132) e cfr. p. 63.

28 Gruppo 2 WAURICK 1988 (cfr. ibidem, pp. 151, 152, con nt. 3); per DINTSIS 1986 cfr. qui ntt. 27, 33. COLONNA 1984, p. 229, nt. 5, accenna a origine apula per il tipo di elmo rappresentato dal cimelio di Vienna.

29 Ibidem, p. 154.

30 Che sbarca in Italia nel 280 a.C. (SALMON 1985, p. 301).

31 DINTSIS 1986, pp. 69, 238, 244.

32 WAURICK 1988, p. 156, *Abb.* 13 (3).

33 Cfr. la 'Tabella sinottica' cit. dianzi in testo; DINTSIS 1986, pp. 62, 71.

34 DE BENEDITTIS 2006, pp. 118-120.

35 COARELLI 1976, pp. 166-168, senza tacere che il dibattito in proposito continua (cfr. KRUTA 2006, pp. 277, 281).

36 Su questi, cfr. COARELLI 1976, p. 168, nt. 33; per Um 34 rinvio a ROCCA 1996, pp. 75-76 (n. 10. Bo)

37 MARINETTI 1985, p. 62, che prosegue, «da rivedere il IV secolo e gli elmi, che costituiscono un problema a parte», come rimarca ibidem, nt. 18.

38 ROCCA 2002, p. 415.

39 Cfr. TAGLIAMONTE 1990, p. 523 (ca. 370 a.C.; del simile TAGLIAMONTE 1996, pp. 135, 222), donde POLI 2001, p. 531. POCCETTI 2001 (p. 54) propende per i decenni centrali del V secolo a.C., ma sulle orme di TAGLIAMONTE 1994, pp. 170-171, con nt. 380 (dove rinvia a DINTSIS 1986, pp. 63, 71 ecc. e cerca conferme nella paleografia del testo), POCCETTI 2009a (p. 51) dà la prima metà del IV sec. a.C., seppure (p. 54) paia accennare alla metà del III sec. a.C. come *non post quem* (?).

40 L'intenzionale offerta alla divinità di uno strumento depauperato scaduto dall'impiego primario e / o compromesso nei requisiti esteriori troverebbe numerosi paralleli storici e letterari.

41 Non saprei se da uso (che potrebbe indiziare una dedica di oggetto ormai inservibile, oppure '*brateis datas*') o intenzionali (per sottrarlo a eventuale fruizione umana), come talvolta si osserva (specificatamente per consacrazione funeraria di armi; fra l'altro, MICHETTI 2006, pp. 384-385, richiama la pratica a Volsinii nella seconda metà del IV sec. a.C.). Per la cassis con Um 34 è stato avanzato un restauro dopo il 250 a.C. (referenze in ROCCA 2002, p. 414); quella di Lu 37 porta integrazioni antiche e moderne (VLAD BORRELLI 1957, p. 235).

42 Cfr. COARELLI 1976, p. 170 (da cui lo stralcio in testo), con nt. 41 e p. 171; VITALI 2003, p. 38, inoltre, qui sopra, nt. 41. Non so con quanta rapidità si diffondessero innovazioni negli equipag-

giamenti bellici, ad ogni modo mi sembra difficile che quello di Vienna persistesse a essere cinto se armamento propriamente obsoleto in ambiti che praticavano la guerra come attività principale; nel caso, converrà pensarlo conservato nel tempo come 'bene' tesaurizzato o altro.

43 La profondità della calotta (cm 22; § 0.) comprende la parte apicale (= punta), priva di corrispettivo anatomico; senza di essa non differirebbe molto dalla correlata dimensione dell'esemplare con Lu 37, cm 20, misura (max.) dalla sommità del coppo al termine del coprinuca (VLAD BORRELLI 1957, p. 57). Il reperto del Poldi Pezzoli, pertanto, si presenta più piccolo in confronto a consimili strumenti difensivi realmente usati, particolare già spiegato «con il carattere votivo dell'elmo; sorge ora il dubbio che la riduzione sia stata provocata nel corso delle manomissioni subite dal cimelio e che l'elmo, impiegato realmente da un guerriero, solo in un secondo tempo possa essere divenuto offerta votiva: l'aspetto modesto non potrebbe che confermare questa sua funzione semplicemente difensiva» (ibidem, p. 235; cfr. LA REGINA 1981, p. 135). Nondimeno, «l'aspetto modesto» si associa talvolta a oggetti prodotti per essere dedicati e all'uopo (anche) iscritti (cfr. 'i cocci' dei santuari italici ecc.).

44 COARELLI 1976, p. 166, nt. 29 e (a seguire, qui in testo) uno stralcio da p. 161.

45 A p. 128, *ad* l., «4:p». La sigla '(:)p', omessa ibidem, p. 27, § (2.5.3.) 4., sta per «prima pars [des Jahrhunderts]» (= «die erste Jahrhunderthälfte») come si desume da RIX 1991. I, p. 35, § 48. Ibidem anche per '(:)s' ecc. (che RIX 2002, l.c., tralascia) e cfr. RIX 1992, p. 246, nt. 8.

46 Cfr. COARELLI 1976, p. 166, con (la continuazione di) nt. 27 e qui § 1.2.1.

47 Il graffito ha scriptio continua e sezioni compromesse (nt. 6); ad ogni modo, impiega <t> di tipo **T**, <a> con foggia **A**: le traverse salgono a destra, nel senso della scrittura.

48 Con incoerenza nel modulo delle lettere; cfr. *v(e°)*, *m(edik°)*, (*ve-e- - /-)s*, *-(-am°)*, *m(eta°)* rispetto a *s(up)*.

49 Qualcosa di più se non fosse per la maldestra riuscita di queste lettere in Lu 18 (§ 0.2.).

50 La distribuzione delle soluzioni grafiche per notare il suono nel sannita centrale e meridionale in ANTONINI 1989, pp. 45-55 (§§ 3.1.-3.3.), ormai eclissata l'idea che il grafema 8 provenga direttamente da fonte greca.

51 Cfr. CANTILENA 1988, p. 95 (donde CRISTOFANI 1996, p. 276); RUTTER 1979, p. 85 (cfr. COLONNA 1984, p. 236) e CATALLI 1995 (p. 44) avanzano ca. 395-ca. 390 a.C. (tradotto nell'inizio del IV sec. a.C. in RIX 2002, p. 122, *ad* nCm 6a).

52 HEAD 1911, p. 37.

53 SAMBON 1903, p. 49.

54 LEJEUNE 1966, p. 181 (§ 35b).

55 LEJEUNE 1970, p. 276 (§ 3, a-b).

56 LEJEUNE 1966, p. 181 (§ 35d).

57 Data plausibile per LEJEUNE 1990, p. 33, § 13a.

58 RIX 2002, p. 129, *ad* l.

59 Con probabile falso inizio (LEJEUNE 1990, *tav. XV)*. Sia pure su una superficie molto irregolare, nella metà sn. di M (lin. 1) s'intravede A, forse per banale (?) scambio materiale fra le due lettere (originato dalla grafia della minuta). Ma s'insinua la suggestione di collegare questa A con

un'ordinatio accantonata che inseriva l'attuale lin. 2 in incipit di testo e recava una dedica inusuale nel destinatario, espresso con un doppio teonimo (cfr. Lu 31; LEJEUNE 1990, p. 60). Si arriverebbe a un nuovo unicum in Lu 34, per quello che possono valerne gli indizi.

60 I dati in ROCCA 2005. Il problema sulla natura del fonema notato <b> è complicato; nei documenti italici la differenziazione grafica <b> ~ <f> è la regola (ANTONINI 1989, pp. 47-52 del § 3.2.).

61 LEJEUNE 1966, pp. 172-181 (§§ 29-35), che – pp. 173 (nt. 163), 180 (nt. 108) – rinvia per «f^{c}» a monete di Nuceria Alfaterna (= nCm 3). Tra i pezzi, per solito attribuiti alla fine del IV sec. a.C. e al secolo successivo (il centro fu distrutto nel 211 a.C.; LIVIO, XIII 15, 3 e 6), non mancano scritte con alfabeti palesemente 'incrociati', errate o contraffatte. Con ciò il segno siglato «f^{c}» dal Lejeune, che non risulterebbe altrove e proverrebbe da esemplari molto usurati, di ardua lettura in dettaglio (CANTILENA 1994, *tav. XLVIb*), è sospettato di configurare un involontario cattivo doppione di ⦚. Come che sia, LEJEUNE 1990 non lo ripresenta nella fig. 2 (p. 29, § 6); a p. 30 (§ 7), spiega che questa «donne un schéma des tracés pour la seule épigraphie de Rossano; il modifie et simplifie ceux qui avaient jadis été donnés [(LEJEUNE 1970, *figg. 1, 2*) ...] pour l'oscogrec dans son ensemble».

62 LEJEUNE 1966, p. 181 (§ 35c), non ammette coniazioni d'argento (fra cui quelle fenserne e allifane) prima dell'«extrême fin du IVe siècle» e dopo il primo terzo del III sec. a.C. Questa cronologia sembra osservare il 269 a.C. delle fonti letterarie per l'inizio della monetazione d'argento direttamente emessa da Roma, la cui attendibilità lascerebbe incertezze 'marginali' sui numerari cui applicare il dato (cfr. DE MARTINO 1980, pp. 49, 51, 64).

63 LEJEUNE 1970, p. 286 (§ 5d) ecc.

64 CANTILENA 1994, p. 10.

65 LEJEUNE 1970, pp. 291, § 8c (cfr. ibidem, p. 306, § 22c), che pensa a una forma verbale «à prèverbes **an-ad*»; LEJEUNE 1966, p. 176, § 32, aveva ammesso un perfetto («**făked*») con -ϵτ per **ĕd*, più agevole da giustificare di -ϵτ per **-ĭt* (cfr. qui in testo, § 4.).

66 Cfr. 'Tabella' ibidem, p. 174 (ad § 29).

67 LEJEUNE1966, pp. 180-181 (§ 35), con nt. 213.

68 Cfr. GUARDUCCI 1967, *tavv. I-II*.

69 Ancora in LEJEUNE 1990 (p. 26, § 3).

70 LA REGINA 2002, p. 59 (il prosieguo del passo qui sotto, a nt. 105).

71 I limiti delle mie (scarse) competenze potrebbero deviare la corretta prospettiva del rapporto *spe(n)dio- / spondio-* presentato qui in corrispondenza diretta, lasciandone fuori un eventuale intermediario, per es., (fenicio-)punico (?) o altro. Sulla cd. prima guerra punica POLIBIO (e DIODORO) dovevano trovare materiali diversi anche in FILINO di Agrigento e in L. CINCIO ALIMENTO (cfr. WALBLACK 1970, pp. 27, 29 e 130-131, *ad* 65-88. 'The Carthaginian Mercenary War').

72 Cfr. § 5.2.2.1.; documenti alla nt. 75 e nei rinvii ibidem.

73 Cfr. nt. 142, con rinvii ibidem.

74 Cfr. OSBORNE, BYRNE 1994, p. 403 (Atene e demi, II - III secc. d.C.); FRASER, MATTEWS 1997, p. 400 (Argo, Arcadia, Elide, Laconia, I sec. a.C. e II, III secc. d.C.).

75 Nome individuale o di famiglia per trasposti dall'Italia, come evidente da Σπέδις (ις!) di FRASER, MATTEWS 2005, p. 316, peraltro unico riscontro (Macedonia, 128 d.C.) che censiscono per *spedio-*. A Spedio, infatti, si riportano scarse occorrenze in testi greci; nessuna, come sembra, ammessa in PAPE, BENSELER 1959, mentre OSBORNE, BYRNE 1994, p. 403, ne annoverano tre (Atene e forse un demo; I, II, III secc. d.C.), Σπέδιος, Σπέδι[(completato secondo il precedente; ma cfr. qui sopra), Σπεδία Γελλία. Del resto, FRASER, MATTEWS 1997, p. 400, non conoscono che Σπένδιος, 'schiavo dalla Campania' (metà III sec. a.C.), secondo che intendono da POLIBIO, I 69, 4 (ma cfr. qui in testo, § 6.). Ulteriori dati sul nome Spedio qui sotto, ntt. 142, 145.

76 Su cui insiste la manualistica, dispensandomi da ulteriori rinvii. Richiamo, bensì, il fenomeno generale della semplificazione dei gruppi consonantici come tratto strutturale del sistema fonetico indeuropeo, almeno da una certa quota; deroghe in parole 'particolari' (sintesi del dibattito più recente sulla questione in ROCCA 2001).

77 I derivati di *spedio-* (nt. appresso) rinviano alla forma senza nasale (e cfr. a nt. 75).

78 Cfr. SCHULZE 1904, p. 236, s.v. *Spetinius* (anche per testimoni etruschi); *CIL* II 415; ibidem, III 2361 (nomen), ibidem, IX, p. 725, s.v. *Spedius* (nomen), *IDR* 11.2, 164 (nomen) ecc., inoltre, qui in testo (§§ 1.1., 2.1., 5.2.2.1.; 7.1. per *Spezzano*).

79 Nt. 75, con richiami ibidem.

80 VINE 1993, pp. 243-246 (§ 9.2.), anche su lat. *Apellinem* (sic) di PAOLO FESTO, p. 20, 27 L^2, forse un ibrido artificiale.

81 FRASER, MATTEWS 1997, p. 400, citano il nome a proposito di un testo argolico (Epidauro, 149 d.C.) con [Σπ]όνδος.

82 In POCCETTI 1988, pp. 29-53; PUGLIESE CARRATELLI 1989, pp. 281-284.

83 ZUMBO 1995, pp. 310-31

84 PROSDOCIMI 1978, p. 1065, sembra condizionare la localizzazione del punto d'arrivo della ricezione greca alla «corrispondenza di [u] locale con gr. ε» per la quale sarebbe possibile presupporre «un locale fono [ü] o meglio [ü / ö] e recepito prossimo a [e] da un sistema privo di [ü]: in questo caso il greco (acheo) dorico». Anche su tale proposta, da vagliare (per l'Apulia vi sarebbero, bensì, evidenze diverse; cfr. ALESSIO, DI GIOVANNI 1983, p. 83), al momento non si può caricare Σπόνδιον di DIODORO, XXV 2, 78.

85 FRASER, MATTEWS 1987, p. 400, Σπόριος (Delo, II e I secc. a.C.).

86 POMPONIO MELA, *chor.*, II 67.

87 In modo precipuo da riferire a una qualche competenza della lingua greca, da situazioni di contatto che POLIBIO non esplicita, quale dato ridondante. Al contrario, POLIBIO, I 80, 6, spiega un episodio della guerra libica con il fatto che i mercenari di Cartagine avevano nozione di fenicio, acquisita nella lunga guerra precedente (cd. I punica; 264-241 a.C.).

88 TAGLIAMONTE 1990, p. 529; al seguito POCCETTI 2009a, p. 52.

89 BOURDIN, COUZET 2009, pp. 478-479, con ntt. 72, 74.

90 PROSDOCIMI 1978, p. 1060.

91 Cfr. PLANTA 1897, p. 604, *ad* n. 18, pp. 257, 258-259; RIX 1992, p. 252, nt. 31; UNTERMANN

2000, pp. 257, 258-259, s.v. *fakiiad* (con referenze); RIX 2001, pp. 139-140 (rinvii bibliografici a nt. 1b), s. ?*$d^h eh_1 k$- (scheda ZEHNDER TH., LIPP R.) e qui in testo, § 1.3.1.1. VAAN 2008 (pp. 198, 199 s.v. *faciō, -ere*), intende diversamente; secondo gli assunti del *Dictionary* riconduce ('cognate') la base del perfetto *ανα:fακετ* a una radice aoristica apofonico (set) proto italica **fēk- / *fak-*. L'A., inoltre, rende la forma verbale di Lu 18 '«has erected»' che, a parte la negazione del grecismo, sembra interpretazione forzata in contesto situazionale a meno di non applicarle una semantica caratterizzata - ca. 'ha istituito (l'oggetto come dedica)' > 'ha dedicato' (?).

92 MARINETTI, PROSDOCIMI 1988, pp. 34-35.

93 POCCETTI 2009a, pp. 52-53.

94 Cfr. PISANI 1964, p. 49, ad n. 4B; iter bibliografico sul termine in UNTERMANN 2000 (ll.cc. qui sopra, a nt. 91).

95 RIX 2001, l.c. a nt. 91.

96 Fra *pestlúm* (Sa 13), *peesslúm* (Sa 14), *perissty*[(Cm 3), sotto il rapporto ± sincronico dei rispettivi testi emerge la variante etimologica del grecismo che lo riformula 'dopo' l'ambientamento del termine stesso nel sistema sannita (Sa 13, Sa 14); cfr. Cm 3 (ANTONINI 1996, pp. 164-165).

97 Assicurata dalla riformulazione *αναfεδ* (Lu 14, Paestum, fine IV sec. a.C.), su cui POCCETTI 2009a, pp. 52-54.

98 In merito alcuni interventi di Paolo Poccetti (POCCETTI 1983 ecc.).

99 Esposto di massima in LEJEUNE 1970 (aggiornamenti e sintesi in LEJEUNE 1990).

100 LEJEUNE 1970, p. 291 (§ 8c).

101 LA REGINA 2002 (p. 62, n. 2), con testo emendato e ricostituito.

102 PURCELL 1984, p. 292 (con nt. 46).

103 Cfr. p. 293, § 10.

104 LAZZERONI 1983.

105 LA REGINA 2002 (p. 59, n. 1), che rivede la testimonianza. L'A. (ibidem) osserva che in questo caso «il sigma a quattro tratti continua ad essere usato anche dopo la più diffusa adozione del sigma lunato, e il segno ω, che dovrebbe comparire nel nome Plator, non trova impiego».

106 Proposta definita in COLONNA 1983 (p. 587).

107 Raccolte in RIX 2002 ('Indice inverso', p. 212, colonna destra).

108 Cfr. al § 7.1. per una corrispondenza (?) '*-tt-* : *-ti-* : *-δι-*' attraverso più sistemi e in contesti diversi dall'uscita assoluta di parola (*-τ#* di *αναfακετ*, *αfακειτ* ecc.).

109 *tetet* (Ps 3, metà V sec. a.C.), in alfabeto etrusco, non può valere a indiziarne un antecedente presannita (pervenuto) dalla Campania settentrionale interna (Capua).

110 In totale cinque occorrenze (sic), 400-375 a.C.

111 EICHNER 1989, pp. 82, 106 (nt. 43).

112 Nonostante RIX 1996, pp. 247-248 (§ 3.1.).

113 Nel caso presente dovremmo aspettarci, 'nome individuale + filiazione (in *-io-*, struttura rara con questa funzione in greco, dove per lo più è caratterizzata, cfr. *τελαμονιο-* e simili) + origine geografica', senza che quest'ultima si trovi necessariamente posposto alla forma verbale (*αναfακετ*), secondo tassi rilevata nelle iscrizioni greche arcaiche.

114 PLANTA 1897, pp. 51 (nt. 1), 101 (nt. 1), 141; segue vulgata (cfr. LEJEUNE 1972, pp. 103-104).

115 E restituito su *s[* (D 13) della stessa defixio, correntemente rialzata all'ultimo quarto del IV sec. a.C., stante l'assenza di lettere diacriticate nella scritta, argomento che, per sé, non dà sicurezza. Le forme sincopate, le palatalizzazioni (segnalate con geminazione consonantica), i latinismi che ricorrono in questo piombo suggeriscono, piuttosto, una cronologia bassa, non anteriore al II sec. a.C. (forse inoltrato - ?).

116 *saí* (tSa 41, Sepino, bolli 'della comunità') non è utilizzabile, perché l'abbreviazione sottrae quanto interesserebbe conoscere.

117 Non sarebbe eccezionale la compresenza di etnonimi diversamente suffissati su base lessicale invariata (? PLANTA 1897, ll. cc. a nt. 114, cerca di riportare Σαιπινσ a **Saipīnīns* o **Saipint-s*); cfr., per es., lat. *camerinum* (toponimo) e le collegate formazioni aggettivali *camerinus, camerinenses, camers, -mertis, camertinus.*

118 ALESSIO, DE GIOVANNI 1983, p. 82.

119 Potrebbero esservi suffissi differenti che significano per 'opposizione' relazionata a contesti univoci ma anche differenti. Il problema non è semplice (include eventuale perdita d'informazione su 'designata' specifici) né alcuni riscontri lo semplificano. Quale pertinenza semantica per *lúvkanat-* (: *lúvkanateís* di Fr 2, i.s. frentano)? In latino non sembra contare su un corrispettivo 'formale' (cfr. *Lūcāni*, agg. *lūcāno-*, *lūcānĭa-*, *lūcānĭco-* e *lūca* 'bos'?), situazione che limita gravemente l'indagine in proposito. *thurino-*, approdato alla documentazione greca e poi romana, designa pertinenze topografiche esterne all'insediamento urbano greco (Thurii) cui, per contro, si connette *thurio-* (cfr. POCCETTI 2009b, p. 513). Quest'ultimo mostra lo stesso suffisso di *spolítiú* (§ 5.2.1.); l'umbra Spoleto in lat. è *Spōlētĭum*, l'etnico *spōlētīno-* ('o' *spōlētāno-*); cfr. *banttieí[s]* (genit.), in Sa 24 (Pietrabbondante, 100-90 a.C.) ma *bantins* in Lu 1 (appresso in testo, § 7.1.).

120 SALMON 1985, pp. 401, 399 e p. 303; LA REGINA 1984, pp. 168, 214-216.

121 LEJEUNE 1970, p. 288 (§ 5e) e LEJEUNE 1976, pp. 53-54, che riferiscono analoga valenza a (*dekis hereiis dekkieis*) *saipinaz* (Cm 14, qui in testo, § 5.1.). Riguardo a Σαιπινς l'ipotesi Lejeune fatica a imporsi; SALOMIES 2008, p. 34, s.v. *spedis*, annota, "de Saepinum?"; RIX 2009, p. 500 (cfr. p. 503), torna ad assumervi un cognomen, secondo vulgata (ma cfr. SLUNEČKO 1992, p. 42).

122 Cfr. SOLIN 2009, p. 253.

123 Tralascio, dunque, Sa 32 (peraltro scontestuato, con funzione e cronologia da accertare).

124 Ora ritrovato e riedito; cfr. ANTONINI 2009, pp. 153-169 (sez. A).

125 Esercitata in proprio o da un avo e del tutto 'straordinaria' (per Alatri, *CIL* I^2 1529; per Roma, *Fasti Cap., ad* a. 265). Naturalmente, riscontri quali *c VII* di Falerii Novi (ibidem, 1988 - sic - e p. 1068); (*duovir VII*) *censor III* di Ostia (ibidem, XIV 4710), si riferiscono alla durata (in anni solari) della dignità censoria; a conferma quella di Rossano, 'quinquennale' (richiamata a lin. 3 di Lu 5).

126 Puntuale riscontro per i ribelli del 241 a.C. (fonti mostrate al § 3.), per i Campani a Reggio fra 280-270 a.C. (HEURGON 1942, p. 203 e qui appresso in testo, § 6.), per i Mamertini a Messina (ibidem, p. 284, nt. 2; TAGLIAMONTE 1994, pp. 199, 193) ecc.

127 É il caso del *q.sabino* (*CIL* I^2 2914, Rimini) richiamato da SOLIN 1991 (p. 156).

128 Un testo (= Me 1-Me 3) in due copie (CRAWFORD 2006, p. 523); circa il periodo cui si rapporta cfr. § 1.3.1. di questo contributo.

129 CAMPANILE 2005, p. 465; ANTONINI 2009, pp. 195-201, sez. C. e qui sotto (ntt. 119, 121) per riscontri nei testi sanniti.

130 Rilettura in MARINETTI 1999, p. 139, n. 22.

131 Referenze in ANTONINI 2009, pp. 197-200 (§ 2.1. della sez. C). Ricordo qui il Leponzio dell'Etruria padana che si autodenomina 'il Celta' (LEJEUNE 1988, p. 4), (il) Vestino e (l') Etrusco venetizzati (MARINETTI 2009).

132 LA REGINA 1976, p. 244. Il personaggio di APPIANO è lo stesso di Sa 13 (qui sotto, nt. 141).

133 Cfr. TORELLI 2000 e qui, nt. 131.

134 Stralciate nell'ordine con cui sono proposte in testo (§ 1.).

135 Cfr. SCHULZE 1904, p. 236, nt. 2.

136 La deroga di Cp 24, *tr.vírriieís.kenssurineís*, sembra giustificata dal cognome (sulla forma ANTONINI 2009, p. 169) di questo Virrio, che lo marca in contesto senza bisogno di aggiunte (Cfr. nt. 125). Ad ogni modo, proprietari di iovile e magistrati menzionati nei relativi testi rivestono spesso formule onomastiche a due elementi, prive del termine per la discendenza patrilineare.

137 Le fonti storiche (di pertinenza greca) insistono sulla ferocia sul coraggio sulla risolutezza e sull'empietà di Spedio; forse c'è esagerazione con intento diffamatorio (come opinano gli storici). Parrebbe che POLIBIO attinga qui a un topos; la figura di Spedio (e dei suoi compagni) emerge con tratti ricorrenti nella consueta 'saga' (ancora di matrice ellenica) dei Bruzi (più in generale, dei Sanniti; cfr. CAMPANILE 1993, p. 604) come indomiti incivili avversari 'barbari' (fonti e discussione in GUZZO 1989). Sia come sia, questa immagine del personaggio non può orientare ipotesi volte a localizzare la referenza 'meridionale' delle vicende in Italia di Spedio, alle quali si collega la dedica Lu 18.

138 Diversamente da *IG* 886 (richiamata in VETTER 1953, p. 67, ad n. 73), su cui ANTONINI 2009, pp. 202-209 ('Appendice').

139 Cfr. a nota 113.

140 Cfr. i testi rivisitati in LA REGINA 2002.

141 ANTONINI 2004, pp. 304-311 (e qui, nt. 142), anche per esempi in contesto italico di 'prenomi' (/ 'cognomi') / 'gentilizi' tratti dalla stessa base, interscambiabili fra loro perché privi dei tratti morfologici che selezionino le rispettive pertinenze antroponimiche - come vediamo talvolta rifluire nella (confusa) ripresa romana. Da quest'ambito proviene, a quanto appare, Στάτιος ὁ Σαυνίτης che (ri)denomina cursoriamente un senatore; lo stesso in patria si firmava *gn.staatis l.klar° (m.t.)* - in Sa 13, Pietrabbondante, ultimi decenni prima della guerra sociale (LA REGINA 1975, pp. 163-167 e qui, nt. 132).

142 Cfr. *CIL* IX, 'Indices' (p. 725), s.v. Fra i negotiatores del Mediterraneo orientale c'è D. Spedius (RE III A 2, p. 16120, s.v. *Spendius*, n. 100 a.C.); per la prima età imperiale, Ἐλπὶς Σπεδία. Inoltre, *L. Spedius Chrysanthus*, Μάνιος Σπέδιος Φαῦστος e Ῥουφεῖνος, Μᾶρκος Σπέδιος Νάσων e Βέρυλλος Ἀλλίανος Ἰουλίανος, Νεμέριος Σπέδιος Φρόντων, Πόπλιος Σπέδιος

Καπίτων (HATZFIELD 1919, p. 403, s.v. *Spedii*). Altri riscontri qui in testo (§§ 1.1., 2.1.1.) e alle ntt. 75, 78, 145, 153.

143 *art[i]mio spediol c s – [i]* codd., *[e] CIL* I^2 753 (Transpadana), con p. 946.

144 Nonostante SCHULZE 1904, p. 321, (continuazione di) nt. 5.

145 *Q. Spedo L. f., Vel. Spedo Caesiae, Vel Spedo Thoceronia natus; CIL* I^2 (nell'ordine) 2004-2006. Interessanti le singole designazioni, su cui non è il caso di soffermarsi qui oltre un cenno. Gli intestatari delle stesse, legati da consanguineità (un altro laterizio dello stesso sepolcro reca *Ar. Spedo Thocerual clan*, RIX 1991. II, Cl 1.1083, recente; fratello di *CIL* I^2 2006?), con la romanizzazione (forse collegata al ramo femminile, dove ci sono 'Caesia', 'Septumia') acquisiscono il 'gentilizio' testualizzato unicamente per *L. Gavius Spedo Septumia nat* (ibidem, 2003; cfr. SCHULZE 1904, pp. 236, 317). Saranno individui di ascendenza servile; se greca, è lecito pensare che Spedo ([Spendo]?) quindi possa riformulare gr. Σπένδων, -ντος (nome poco frequente; qui nt. 74), o innestarlo nella famiglia di indigeno *spedo-*. Tutt'altro che rare, allora, le vicende onomastiche e sociali alle spalle di questi personaggi - cfr. anche il 'Difilo' di Chiusi (RIX 1991. II, Cl 1.2513, recente), su cui DE SIMONE 1977, pp. 52-53.

146 Cfr. ANTONINI 2004, pp. 307-311.

147 Referenze in ANTONINI 2004, p. 284 (§ 0.2.).

148 HEURGON 1942, p. 139.

149 Si direbbe secondo l'uso locale (cfr. *kapv.* delle iovile). Sui derivati da 'Capua' in greco cfr. CAMPANILE 1993, pp. 606-607.

150 Referenze in SENATORE 2009, p. 443, nt. 2. Analisi storica della piana campana in RESCIGNO 2009, particolarmente pp. 421-426.

151 HEURGON 1942, p. 205. Cfr. ANTONINI 2004, pp. 281-286 (§§ 0.2. - 0.3.) e p. 290. Capua parrebbe funzionare come centro di raccolta per 'soldati' (vocazione ribadita dalle scuole di gladiatori impiantate nel sito); comunque, conia a proprio nome (nCp 1a-2). Il nesso fra emissione di moneta e pratica di arruolamento mercenario sembra indiscutibile; i pezzi romano-campani sarebbero da ascrivere alla stessa logica. Per contro, i Sanniti a nord del Matese non battono numerari in quanto praticherebbero il mercenariato solo fuori del paese, senza avvalersene in patria (cfr., di recente, CAIAZZA 2007, pp. 214-215).

152 HEURGON 1942, p. 432, che, fra l'altro, scrive, «Jusqu'au débout du Ier siècle avant notre ère, *Samnis* était un terme générique pour «gladiateur». Mais Tite-Live [IX 40, 17] signale que, dès le IVe siècle, les Capuans avaient l'habitude de revêtir leurs gladiateurs du costume et du nom des Samnites». SALMON 1985, p. 49, nt. 29, a proposito di «*Samnites*», ricorda che «Diodoro spesso designa con tale nome i mercenari campani»; poi li ravvisa anche nei 'Sanniti' di LIVIO, IV 52, 6 («*ab Samnitibus qui Capuam habebant Cumasque*»), non so quanto a ragione.

153 Cfr. in *CIL* IX 3065 (Interpromium), *L. Spedius Rhodinus sodalibus suis martialibus*, senza scomodare i *suodales* di Satricum e l'ambiguo *mamartei* contestuale (ibidem, I^{2}2332a).

154 Quando lo storico, narrando dei fatti di Messina (cfr. qui in testo, di seguito), inizia ad usare 'Mamertini' per 'Campani' (I 8, 1) ne offre 'spiegazione' (al lettore soltanto?).

155 Cfr. al § 5.2.1.2., con nt. 126. Nonostante la fine disamina dedicata a *mamertīno-* in

CAMPANILE 1993 (pp. 601-604), l'evidenza storico-culturale richiede nella forma un teoforico. La trafila *mamertio-* > *mamertīno-* potrebbe implicare corrispettive denotazioni per 'l'arce' e (nell'ordine), per 'la touta' (richiamata in Me 1*), benché ostino i dati iguvini. Ma Gubbio non è Messina; le loro storie non sono comparabili.

156 RIX 2009, p. 503.

157 In 'Μαμερτοί', ('anomalo') autonimo dei Mamertini di Messina *apud* TZETZES, *ad alex.*, 938, traluce un intermediario romano, come noto.

158 Il tipo *māmart-* emerge molto presto in zona laziale (cfr. VAAN 2008, p. 366, s.v. *Mars*), nel titolo di Publio Valerio (richiamato a nt. 153); del simile il prenome 'Mamarkos' documentato in iscrizioni latine arcaiche (POCCETTI 2008, pp. 137, 138).

159 MEISER 1996, pp. 204-206 (§ 3.3. - a lin. 4, «posteriore» parrebbe refuso per «anteriore»); cfr. RIX 1996, pp. 248-249 (§ 3.2.). Sul contesto fonotattico che caratterizza l'anaptissi anteriore di μαμερεκιες, cfr. ADIEGO 1994, p. 264 (§ 3.).

160 Referenza a nt. 78.

161 All'attestazione di l. 23 va riportato il contestuale *sansae* (l. 19), puro errore materiale (scambio con s- di *suae* che seguiva nella minuta, inciso a l. 20 sul bronzo?).

162 Che lo studioso (ibidem, p. 34, § 13c) intende da **pid(e)zei* (dat. di **pidos*) sincopato.

163 LEJEUNE 1970 (l.c. a nt. precedente, § 13d) richiama εισειδομ (Lu 11, II sec. a.C.), ειζιδομ (Lu 5, fine dello stesso secolo?) a esempio di grafie rossanesi in sequenza diacronica «pour une pronunciation inchangée».

164 Richiamato a nt. 119.

165 Sulla ricchezza dei mercenari cfr. PLUTARCO, *Tim.*, 31 (che concerne eventi siciliani del 340 a.C.) con nt. 13 (qui sopra) e, in generale, i corredi funerari di area italiana loro pertinenti, secondo diffuse risultanze di analisi archeologiche.

166 Cfr. Filippo Coarelli *apud* ROCCA 1996, p. 78.

167 Cfr. LA REGINA 1981, p. 135.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADIEGO [LAJARA] I.-J. 1994, "Sobre la anaptixis anterior en osco", *AION(ling)*, 16, pp. 259-271.

ALESSIO G., DE GIOVANNI M. 1983, *Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo*, Lanciano.

ANTONINI R. 1989, "Materiali per un'indagine preliminare sull'alfabeto osco. Documenti, problemi, prospettive concernenti la riforma", *QIstLingUrbino*, 6, pp. 33-91.

ANTONINI R. 1996, "Iscrizione del foro (?) di Abella", in DEL TUTTO PALMA, pp. 157-168.

ANTONINI R. 2004, "Eituns a Pompei. Un frammento di DNA italico", in SENATORE F. (cur.), *Pompei, Capri e Penisola Sorrentina*, Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia 2002-2003, Capri, pp. 273-322.

ANTONINI R. 2009, "Testi di Capua preromana. Qualche aggiornamento", *Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità*, 4, pp. 153-218.

BIVILLE F. 2008, "Avant-propos", in POCCETTI, pp. 9-14.

BOURDIN S., COUZET S. 2009, "Des Italiens à Carthage? Réflexions à partir de quelques inscriptions puniques de Carthage", in POCCETTI, pp. 443-494.

BRÉAL M. 1889, "Une nouvelle inscription osque", *MSL*, VI, pp. 51-53.

BÜCHELER F. 1884, "Oskische Helmaufschrift", *RhM*, XXXIX, pp. 558-560.

CAIAZZA D. 2007, "Contributo per l'identificazione dei siti di Phistelia e Malies" in *Popoli dell'Italia antica. Le antiche città scomparse*, Atti 2° conv., San Vittore del Lazio 2007, Formia, pp. 185-231.

CAMPANILE E. 1993, "Note sulle compagnie di ventura osche", *Athenaeum*, *n.s.* LXXXI, pp. 601-611.

CAMPANILE E. 1995, "L'iscrizione Vetter 196 e una ipotesi sulla genesi del meddicato duplice a Messina", *Athenaeum*, n.s. LXXXIII, pp. 463-467.

CANTILENA R. 1988, *Monete della Campania antica*, Napoli.

CANTILENA R. 1994, "La monetazione di Nuceria Alfaterna", in PECORARO A. (ed.), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio.* I, *Dalla fondazione ai Longobardi*, Nocera Inferiore, pp. 9-20.

CATALLI F. 1995, *Monete dell'Italia antica*, Roma.

COARELLI F. 1976, "Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona", in *Mélanges J. Heurgon* [1977]. I, Roma, pp. 157-178.

COLONNA G. 1983, "Un'iscrizione paleoitalica dall'agro tolfetano", *SE* LI [1985], pp. 573-590.

COLONNA G. 1984, "Un "trofeo" di Novio Fannio, comandante sannita", in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*. II, Roma, pp. 229-241.

CONWAY R. S. 1897, *The Italic Dialects*. I, Cambridge.

CRAWFORD M. H. 2006, "The Oscan Inscriptions of Messana", in AMPOLO C. (ed.), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. II, Pisa, pp. 521-526.

CRISTOFANI M. 1996, "Sull'origine della scrittura osco-greca", *SE*, LXII, [1998], pp. 275-279.

DE BENEDITTIS G. 2006, *Carlantino: la necropoli di Santo Venditti*, Campobasso.

DEL TUTTO PALMA L. (cur.) 1996, *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti Convegno Studio, Agnone 1994, Firenze.

DE MARTINO F. 1980, *Storia economica di Roma antica*. I, Firenze (La Nuova Italia Editrice, Strumenti / Ristampe anastatiche. 55 – donde si cita).

DE SIMONE C. 1977, "I rapporti greco-etruschi alla luce dei dati linguistici", in *L'interferenza linguistica*, Atti Convegno SIG, Perugia 1977 (Orientamenti linguistici. 4), Pisa, pp. 45-54.

DINTSIS P. 1986, *Hellenistische Helme*. I (Text)-II (Tafeln), Roma.

EICHNER H. 1989, "Sprachgeschichtlicher Kurzkommentar zum Churer Text", in EICHNER H., FREI-STOLBA R., "Interessante Einzelobjekte aus Rätischen Museum Chur I. Teil: Das oskische Sprachdenkmal VETTER Nr. 102", *Jahresbericht1989RätMusChur* (Separatdruck aus dem *Jahrbuch 1989 der Historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden*), Chur [1990], pp. 77-110.

FRASER P.M., MATTEWS E. (ed.) 1987, *A Lexicon of Greek Personal Names*, I. *The Aegean Islands Cyprus Cyrenaica*, Oxford.

FRASER P.M., MATTEWS E. ET ALII (ed.) 1997, *A Lexicon of Greek Personal Names*, IIIA. *The Peloponnese Western Greece Sicily and Magna Graecia*, Oxford.

FRASER P.M., MATTEWS E. (ed.), CATLING R.W.V. (ass. ed.), FRASER P.M., MATTEWS E. ET ALII (ed.) 2005,

A Lexicon of Greek Personal Names, IV. *Macedonia Thrace Northern Regions of the Black Sea*, Oxford.

GUARDUCCI M. 1967, *Epigrafia greca*. I, Roma 1967.

GUZZO P. G. 1989, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana* (TORELLI M., dir., Biblioteca di Archeologia. 12), Milano.

HATZFELD J. 1919, *Les trafiquants Italiens dans l'Orient Hellénique*, Paris.

HEAD B.V. 1911, *Historia numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911[2] (reprint New York 1983 – donde si cita).

HEURGON J. 1942, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capue preromaine des origines à la deuxième guerre punique*, Paris (réimpr. conf., 1970 - donde si cita).

KRUTA V. 2006, "Les Sénons de l'Adriatique au IIIe siècle avant J.-C. État de la question", in LENZI F. (cur.) *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti Convegno Intern. Studi, Rimini 2004 (Archeologia dell'Adriatico. 2), pp. 275-284.

LA REGINA A. 1975, "Stazio Sannita (APPIANO, *B.C.* IV 25, 102)", *PP*, XXX, pp. 165-169.

LA REGINA A. 1976, "Il Sannio", in ZANKER P. (hrs.), *Hellenismus in Mittelitalien*, Akten Kolloqium in Göttingen, 1974 (Abhandl. Akad. Wiss. Göttingen, Philol.- Hist. Klasse, III Folge. 97), Göttingen, pp. 219-256.

LA REGINA A. 1981, "Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico", in *AION(archeol)* III, pp. 129-137.

LA REGINA A. 1984, "Da Venafro a Sepino", in COARELLI F., LA REGINA A., *Abruzzo e Molise* (COARELLI F. dir., GAL. 4), (Roma-Bari), pp. 172-182, 190-228.

LA REGINA A. 2002, "La formula onomastica osca in Lucania e nel Bruzio", *Eutopia*, n.s. II.2, [2003], pp. 57-69.

LAZZERONI R. 1983, "Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica. Modelli egemonici e modelli subordinati nelle iscrizioni osche in grafia greca", *AION(ling)*, 5, pp. 171-182 (rist. in BOLELLI T., SANI S., cur., ID., *Scritti scelti*, Ospedaletto PI 1997, pp. 319-330).

LEJEUNE M. 1966, "Notes de linguistique italique", *REL*, 44, pp. 141-181.

LEJEUNE M. 1970, "Phonologie osque et graphie grecque [I]", *REA*, LXXII, pp. 271-316 [OG*r* I; refusi emendati in ID., ibidem, LXXIV, 1972 (OG*r* II), p. 13].

LEJEUNE M. 1972, "Notes de linguistique italique. XXI. Sur l'aspect fédéral du sanctuaire samnite de Calcatello", *BSL* 50, pp. 94-111.

LEJEUNE M. 1976, *L'anthroponymie osque*, Paris.

LEJEUNE M. 1990, *Méfitis d'après les dedicaces lucaniennes de Rossano di Vaglio*, Louvain-La-Neuve.

MARINETTI A. 1985, *Le iscrizioni sudpicene*, I. *Testi* (PROSDOCIMI A. [L.] (cur.), *L.I.I.A.* 5), Firenze.

MARINETTI A. 1999, "I. Le iscrizioni sudpicene", in "Lingua e scrittura", in COLONNA G. (dir.), *Piceni. Popolo d'Europa*, Atti Conv. Internaz., AP-TE-AQ-AN 2000 e Catalogo Mostra, Francoforte s. M.-AP-TE-CH-RM 2000-2001, s.l. (Roma), s.d., pp. 134-142.

MARINETTI A. 2009, "Un etnico per 'etrusco' nel venetico?", in BRUNI S. (cur.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di G. Camporeale*, Pisa-Roma. II, pp. 557-562.

MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 1988, "Lingue e scritture dei popoli indigeni (Lucani, Brettii, Enotri)", in PUGLIESE CARRATELLI G. (cur.), *Magna Grecia.Vita religiosa e cultura letteraria, filosofi-*

ca e scientifica, Milano, pp. 29-54.

MEISER G. 1996, "Accessi alla protostoria delle lingue sabelliche", in DEL TUTTO PALMA, pp. 187-209.

MICHETTI L.M. 2006, Rec. a MACINTOSH TURFA J., *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia 2005, *SE* 72 [2007], pp. 381-386.

OSANNA M., CURTI E. (ed.) 2009, *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec. a.C.*, Atti Convegno internazionale, Venosa.

OSBORNE M.J., BYRNE S.G. (ed.) 1994, FRASER P.M., MATTEWS E. (ed.), *A Lexicon of Greek Personal Names*, II. *Attica*, Oxford.

PAPE W., BENSELER G. 1959, *Wörterbuch der Griechischen Eigennamen*. II, Λ-Ω, Graz (Nachdruck der dritten Auflage, 1911).

PISANI V. 1964, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino* (Manuale storico della lingua latina. IV), Torino[2].

PLANTA (von) R. 1897, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*. II, Strassburg (Photom. Nachdruck, Berlin-New York 1973 - donde si cita).

POCCETTI P. 1983, "Sul formulario dell'epigrafia ufficiale italica", *Athenaeum*, n.s. LXI, pp. 178–198.

POCCETTI P. 1988, "Lingua e cultura dei Brettii", in ID. (cur.), *Per un'identità culturale dei Brettii* (IUO, Dip. St. Mondo Class. e Medit. Ant.), Napoli, pp. 9-158.

POCCETTI P. 2001, "Armi e guerra tra le popolazioni indigene della Magna Grecia", in *Genti in arme. Aristocrazie guerriere della Basilicata antica* (Cat. Mostra, Museo Barraco, 2001), Roma, pp. 49-55.

POCCETTI P. (textes ed.) 2008, *Les prénoms de l'Italie antique*, Journée d'études, Lyon 2004 (ID. dir., Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione. 5), Pisa-Roma.

POCCETTI P. (cur.) 2009, *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti Convegno, Roma 2002 (Coll. ÉFR. 413), École française de Rome.

POCCETTI P. 2009a, "Paradigmi formulari votivi nelle tradizioni epicoriche dell'Italia antica", in BODEL J., KAJAVA M., *Dediche sacre nel mondo greco- romano. Diffusione, funzioni, tipologie / Religious dedications in the Greco-Roman World. Distribution, Tipology, Use*, Atti Colloquio, Rome 2006 (Acta IRF. 35), Roma, pp. 43-93.

POCCETTI P. 2009b, "Conclusioni" in OSANNA, CURTI 2009, pp. 513-522.

POLI F. 2001, *La langue osque: édition des inscriptions non campaniennes et bilan de la période 1979-2000*, tesi per il dottorato in latino, Univ. Lumière Lyon 2, a.a. 2000-2001 [2002], III.

PONTRANDOLFO GRECO A. 1982, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica* (TORELLI M., dir., Biblioteca di Archeologia. 5), Milano.

PROSDOCIMI A. [L.] 1978, "Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica: l'elemento greco", in ID. (cur.), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, pp. 1029-1088.

PUGLIESE CARRATELLI G. 1989, "I Brettii", in ID. (cur.), *Magna Grecia* [II]. *Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano[2], pp. 281-294.

PURCELL N. 1984 (ed.), FREDERIKSEN M., *Campania*, British School At Rome.

R[ESCIGNO]. C. 2009, "Le città campane tra IV e III sec. a.C. nella documentazione archeologica", in RESCIGNO, SENATORE, pp. 421-442 (note pp. 451-459).

RESCIGNO C., SENATORE F. 2009, "Le città della piana campana tra IV e III sec. a.C.: dati storici e topografici", in OSANNA, CURTI, pp. 415-462.

RIX H. (hrsg., MEISER G. et ALII Zusammenarb.) 1991, *Etruskische Texte. Editio minor*. I, *Einleitung, Konkordanz, Indices* - II. *Texte* (Scripta Oralia 23-24), Tübingen.

RIX H. 1992, "Una firma paleo-umbra", *AGI*, LXXVII, pp. 243-252.

RIX H. 1996, "Variazioni locali in osco", in DEL TUTTO PALMA, pp. 243-261.

RIX H. (Leit., Mitarb. KÜMMEL M., ZEHNDER TH., LIPP R., SCHIRMER B.) 2001, *LIV. Lexicon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*, Zweite Auflage, bearb. KÜMMEL M., RIX H., Wiesbaden.

RIX H. 2002, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen* (Handbuch der italischen Dialekte, VETTER E. begr., V) Heidelberg.

RIX H. 2009, "Le relazioni tra onomastica e lessico nelle lingue antiche dell'Italia centrale", in POCCETTI, pp. 497-506.

ROCCA G. 1996, *Iscrizioni umbre minori* (Prosdocimi A. [L.] (cur.), L.I.I.A. 6), Firenze.

ROCCA G. 2001, "Vittore Pisani, i suoni *thorn* e gli orsi indeuropei", in FINAZZI R.B., TORNAGHI P. (cur.), *Cinquant'anni di ricerche linguistiche: problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio*", Atti IX Convegno Intern. Linguisti, Milano 1998, Alessandria, pp. 527-533.

R[OCCA] G[.] 2002, "Elmi e cronologia epigrafica", in DEL TUTTO L., PROSDOCIMI A.L., ROCCA G., "Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del Nord", in POLI D. (cur.), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Atti Convegno, Camerino-Sassoferrato 1998 (*QLettFilMacerata*, XIV), Roma, pp. 411-417.

ROCCA G. 2005, "Problemi del consonantismo italico. Fra epigrafia e linguistica. I. I grafi B e F nelle iscrizioni arcaiche italiche e latine", in CAIAZZA D. (cur.), *Italica ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti* (Libri Campano Sannitici IV), s.l. [Piedimeonte Matese CE], pp. 251-265.

RUTTER N. K. 1979, *Campanian Coniages 475-380*, Edinburgh.

SALMON E.T. 1985, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino (trad. it. di ID., *Samnium and the Samnites*, Cambridge. I-II, 1967).

SALOMIES O. 1987, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung* (*Commentationes Humanarum Litterarum.* 82), Helsinki.

SALOMIES O. 2008, "Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de *Vornamen*", in POCCETTI, pp. 15-38.

SAMBON A. 1903, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris (rist. anast. Forni, s.l., s.d.).

SCHULZE W. 1904, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin (2. unver. Aufl., Berlin-Zürich-Dublin, 1966).

S[ENATORE]. F. 2009, "Le città dei Campani tra IV e III sec. a.C. nella tradizione letteraria", in RESCIGNO, SENATORE, pp. 415-420 (note pp. 443-451).

SLUNEČKO V. 1992, "Beiträge zur altitalischen Onomastik [I]", *LF,* 115.1, pp. 36-109.

SOLIN H. 1991, "Sul consolidarsi del cognome nell'età repubblicana al di fuori della classe senatoria e dei liberti", in *Epigrafia*, Actes Coll. internat. d'épigr. Lat. en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance, Roma 1988 (Collection EFR. 148), Rome, pp. 153-187.

SOLIN H. 2009, "Sulla nascita del cognome a Roma", in POCCETTI, pp. 251-293.

TAGLIAMONTE G. 1990, "Iscrizioni votive italiche su armi", in BARTOLONI G., COLONNA G., GROTTANELLI

G. (cur.), VIVANTE A. (coll.), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti Cv. Int., Roma 1989 (*ScAntStArcheolAntropol*, 3-4, 1989-1990), pp. 519-534.

TAGLIAMONTE G. 1994, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia* (COLONNA G., dir., Tyrrhenica. III), Roma.

TAGLIAMONTE G. 2000, "I mercenari italici", in Soprintendenza Archeologica di Roma, *Studi sull'Italia dei Sanniti* (in occasione della Mostra 'Italia dei Sanniti', Roma 2000), Milano, pp. 202-207.

TAGLIAMONTE G. 2003, "Note sulla circolazione degli elmi nell'Abruzzo e nel Molise preromani", *MEFRA*, 115, pp. 129-175.

TAGLIAMONTE G. 2006, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani* (TORELLI M., dir., Biblioteca di Archeologia. 25), Milano.

TORELLI M. 2000, "I Greci nel Tirreno: un bilancio", *ScAnt*, X, pp. 383-393.

UNTERMANN J. 2000, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen* (Handbuch der italischen Dialekte, VETTER E. begr., III) Heidelberg.

VAAN (DE) M. 2008, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages* (A. Lubotsky ed., Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series. 7), Leiden-Boston.

VETTER E. 1953, *Handbuch der italischen Dialekte*. I, Heidelberg.

VINE B. 1993, *Studies in Archaic Latin Iscriptions*, Innsbruck.

VITALI D. 2003, *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, Bologna.

VLAD BORRELLI L. 1957, "Elmo con iscrizione in caratteri greci del Museo Poldi Pezzoli", *ArchClass*, IX, pp. 234-242.

WALBLANK F. W. 1970, *A Historical Commentary on Polybios*, I. *Commentary on Books I-VI*, (repr. Lith. of Oxford 1957), Oxford.

WAURICK G. 1988, "Helme der hellinistischen Zeit und ihre Vorläufer (K 48-53)", in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des antikenmuseums Berlin* (Monogr. des Röm.-Germ. Zentralmus. 14), Mainz, pp. 151-180.

ZUMBO A. 1995 (cur.), "Fonti epigrafiche", in *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, Atti 1° Corso seminariale, Rossano 1992. II, INTRIERI M., ZUMBO A. (cur.), *Fonti letterarie ed epigrafiche*, Soveria Mannelli-Messina, pp. 249-311.

UNA "NUOVA" EMISSIONE MONETALE DI *LARINUM*

Bruno Sardella

Nel corso di lavori agricoli effettuati nell'area compresa tra Monte Arcano e Monte Maulo, a circa km 3,2 a nord dell'abitato di Larino (CB), è stata fortuitamente rinvenuta una moneta in bronzo che si è rivelata appartenere ad una sconosciuta emissione del centro frentano di *Larinum*[1]. L'area del rinvenimento, caratterizzata da una vasta dispersione di fittili con materiali databili al IV-II secolo a.C., era occupata in antico da un insediamento la cui natura potrà essere accertata soltanto da future indagini.

La moneta, di piede ponderale campano con un peso di gr. 7,55 ed un diametro di cm 1,9/2,3, presenta i seguenti tipi:

> D/ Testa di Atena a destra con elmo corinzio crestato e ornato da penne laterali; capelli sciolti sulla nuca;
> R/ Guerriero in piedi stante a sinistra, armato di tutto punto, con elmo corinzio crestato, corazza, schinieri, lancia nella mano destra e scudo nella sinistra. Legenda retrograda in lingua osca, ma in caratteri latini *LARINEI*; lettere *I* ed *N* unite in nesso (*Fig. 1*)

La testa di Atena elmata è un tipo abbastanza diffuso sulle monete del III secolo e ricorre sulle frazioni in argento di *Alba Fucens*, sulla moneta di *Aquilonia*, sui bronzi di *Aquinum*, *Telesia*, *Aesernia*, *Cales*, *Suessa*, *Teanum*, e *Caiatia*, ed è inoltre presente su moltissime serie apule, come *Azetium*, *Butuntum*, *Caelia*, *Teate*, *Venusia*, *Luceria*, *Sidis*[2] e sul bronzo romano con legenda *ROMANO*[3]. Tuttavia l'elmo decorato da penne è una ca-

Fig. 1 *La nuova moneta della zecca di* Larinum.

Fig. 2 *Il Marte da* Larinum (da *Samnium* 1991)

ratteristica tipicamente osco-sannitica. D'altro canto sempre *Larinum* conia altre monete in cui Atena presenta lo stesso tipo di elmo crestato con penne, ossia le serie con *D.* testa di Atena e *R.* Fulmine e leggenda *LADINOD*[4]: lo stesso elmo caratterizza anche la testa maschile del *quincunx* delle serie successive[5].

Più ricercata è la raffigurazione del guerriero stante, che in ambito sannitico compare sulle monete di *Aquilonia*[6]. Esso potrebbe essere interpretato, in maniera generica, come un guerriero frentano, oppure potremmo riconoscervi la figura di Marte: per avvalorare quest'ultima ipotesi ricordiamo che una delle poche attestazioni del suo culto in ambito sannitico riguarda proprio Larino. Si tratta di una statuetta in bronzo (*Fig. 2*) alta 14 centimetri e datata al IV secolo a.C. che raffigura Marte in piedi con elmo corinzio, corazza, schinieri e armato di lancia nella mano destra[7]: il bronzo potrebbe rappresentare un indizio della particolate venerazione riservata al Dio in città. La rilevanza del culto di Marte a Larino è inoltre rimarcata da Cicerone: egli, infatti, nella *Pro Cluentio*, spiegando ai giudici romani e ai lettori cosa fosse l'istituto dei *Martiales* di *Larinum*, ai quali Oppianico, in un tentativo demagogico di allargamento del consenso a favore della "parte sillana" della città, propone di concedere libertà e cittadinanza, lascia intendere che le pratiche di culto riservate al dio fossero di antica origine: «*Martiales quidam Larini appellabantur, ministri publici Martis atque ei deo veteribus institutis religionibusque Larinatium consacrati*»[8].

Fig. 3. *La moneta di* Larinum *edita dal Rutter.*

Tornando alla moneta, essa non è del tutto ignota, poiché esiste un altro esem-

plare della stessa serie pubblicata nella Silloge dell'Ashmolean Museum di Oxford e analizzata in seguito dal Rutter (*Fig. 3*). In entrambi i casi, poiché le singole lettere, poco distinguibili, danno motivo di letture incerte, la serie è attribuita in maniera del tutto generica, sia in base al suo piede ponderale che per i tipi in essa raffigurati, a una qualche zecca della Campania[9]. L'ottimo stato di conservazione del nostro esemplare ha consentito invece di riconoscere il centro sannitico di produzione e di definire con certezza il peso della serie.

Fig. 4 *La moneta di* Larinum *a legenda greca.*

Le più antiche emissioni di *Larinum* si dividono in due gruppi, a seconda della lingua usata nelle leggende, il greco o l'osco. Una prima serie a legenda greca ΛΑΡΙΝΩΝ[10] (*Fig. 4*) presenta tipi dichiaratamente neapolitani (Testa di Apollo/Toro incoronato da Vittoria), ha lo stesso peso medio dell'analoga serie in bronzo di zecca neapolitana e la sua coniazione viene riferita al medesimo periodo proposto per le emissioni neapolitane, cioè al 270-250 a.C.[11].

Fig. 5 *La moneta di* Larinum *a legenda osco-latina.*

Fig. 6 *La moneta di* Larinum *a legenda osco-latina.*

Due diverse emissioni, cosiddette di tipo "apulo"[12], si distinguono per la presenza della legenda in lingua osca ma con grafia latina[13]: si tratta della serie con *D/* Testa di Atena con elmo corinzio, *R/* Cavallo libero con astro a 16 raggi e legenda *LARINEI*[14] (*Fig. 5*) e della serie con *D/* Testa di Atena con elmo corinzio ornato da penne, *R/* Fulmine e legenda *LADINOD*[15] (*Fig. 6*). Il piede ponderale utilizzato è quello campano e quindi diverso dalla serie precedente a legenda greca. Le due emissioni sono generalmente datate intorno alla metà del III secolo a.C.[16], secondo la datazione che ne da il Sambon[17].

Le successive emissioni di *Larinum* hanno nominali coniati che vanno dal *quincunx* all'*uncia* e presentano tutte il segno di valore al *R/*, eccetto che nel nomina-

le inferiore ritenuto una *semuncia*[18]. Tali emissioni, più articolate e modellate sul sistema di frazionamento decimale dell'asse in uso nei centri apuli e in generale nelle serie adriatiche orientali, si datano agli ultimi decenni del III secolo a.C., negli anni della seconda Guerra Punica[19].

La nuova serie può pertanto essere assegnata al secondo gruppo delle più antiche emissioni di *Larinum*: con esso condivide, infatti, sia il piede ponderale campano sia l'utilizzo di una legenda in lingua osca ma in caratteri latini con desinenza *–EI*, locativo osco maschile di seconda declinazione (= moneta emessa a Larino). Rispetto alla serie già nota a legenda *LARINEI* (Testa di Atena/Cavallo libero con astro), la nuova serie ha l'andamento retrogrado della legenda tipico dell'osco. Questo elemento potrebbe far supporre che la nuova emissione preceda le altre serie, essendo stata forse coniata in un momento in cui a *Larinum*, pur avendo già adottato i caratteri dell'alfabeto latino nella scrittura, si preferiva scrivere ancora nel verso sinistrorso dell'osco.

In base a tali considerazioni potremmo pertanto proporre una modifica alla cronologia relativa generalmente accetta per le emissioni della fase più antica della monetazione di *Larinum*, così sintetizzabile:

- serie in bronzo a leggenda greca ΛΑΡΙΝΩΝ con tipi dichiaratamente neapolitani (Apollo/Toro incoronato da Vittoria)[20];

- serie in bronzo con *D/* Testa elmata di Atena, *R.* Guerriero stante con leggenda retrograda in lingua osca e caratteri latini *LAR[I]NEI*[21];

- serie in bronzo con *D/* Testa elmata di Atena, *R.* Cavallo libero al galoppo e leggenda *LARINEI* destrorsa in lingua osca e caratteri latini[22]; serie in bronzo con *D/*Testa di Atena con elmo, *R.* Fulmine e leggenda destrorsa in lingua osca e caratteri latini *LADINOD*[23].

Possiamo costatare come la nuova emissione abbia caratteristiche simili a quella di *Aquilonia*[24] (*Fig.* 7), in modo particolare il piede ponderale campano adottato[25], la legenda in lingua osca ma soprattutto i tipi riprodotti al *D/* e al *R/* (Atena/Guerriero stante). Analogie sono riscontrabili anche con l'emissione in bronzo dei *Frentani*, legate sia al piede ponderale comune che alla leggenda in locativo osco (*FRENTREI)* [26].

A ben vedere il piede ponderale accomuna le monete dei *Frentani*, di *Larinum e* di *Aquilonia* con quelle delle Colonie Latine e di altre città della Campania, del Lazio meridionale e del Sannio, legate a Roma da vincoli di natura diversa: intorno alla metà del

Fig. 7 *La moneta di* Aquilonia.

III secolo a.C. tali centri produssero serie di monete in bronzo seguendo una comune convenzione monetale con l'uso di tipi uguali e con lo stesso piede ponderale campano, pur con delle libertà nella scelta dell'etnico. *Aquinum*, *Venafrum*, *Suessa*, *Teanum*, *Cales*, *Caiatia* e *Telesia* coniarono serie con i medesimi tipi della Testa elmata di Atena al diritto e un Gallo con stella a 8 raggi al rovescio[27]. L'etnico è ora in latino, ora in osco. In latino per *Aquinum* (AQUINO), per *Suessa* (SUESANO), per *Cales* (CALENO), per *Caiatia* (CAIATINO) e per *Teanum* (TIANO, ma in altre serie questa stessa zecca usa l'etnico *TIANUD* in osco); in osco per *Venafrum* (VEINAV) e per *Telesia* (TEDIS). È probabile che la variabilità riscontrabile nella scelta dell'etnico riguardi anche quella dei tipi: forse per questo motivo altri centri, come ad esempio *Nuceria*, *Beneventum*, *Aquilonia*, *Pestum*, *Larinum* (soprattutto con l'emissione Atena/Guerriero stante), *Aesernia* (serie Testa di Vulcano/Zeus in biga) e i *Frentani*, pur aderendo a tale lega monetaria o comunque coniando nominali di piede campano da destinare a un mercato in cui esso era il valore ponderale di riferimento, mostrano maggiore libertà e autonomia nell'utilizzo delle raffigurazioni monetali[28].

L'adesione alla suddetta "lega monetaria" da parte di centri sannitici quali *Aesernia* e la stessa *Larinum*, pur con serie dai tipi non propriamente "canonici", non stupisce, visto che le stesse città avevano già partecipato ad una convenzione simile con serie dai tipi più dichiaratamente neapolitani (Testa di Apollo/Toro incoronato da Vittoria): ad esse è possibile aggiungere *Suessa*, *Teanum*, *Cales*, *Nola*

(con etnico in greco *ΝΟΛΑΙΩΝ*), *Compulteria* (con etnico in osco *KUPELTERNUM*) e, con qualche dubbio, *Phistelia* (con etnico in osco) e Venafro, di cui l'unico esemplare noto proviene da Frosolone (IS)[29].

Risulta evidente come alcuni centri si attengano fedelmente alle monetazioni delle colonie latine e dei centri alleati di Roma in area campano-sannitica che emettono monete con le due differenti tipologie (Apollo/Toro e Atena/Gallo), altri invece, pur aderendo a tale "koinè monetaria" con alcune emissioni, produssero anche serie con tipi propri e distintivi[30]. In un tale contesto di autonomia monetale fu coniata anche la serie larinate con Atena/Guerriero (o Marte), con la quale da una parte veniva enfatizzato il particolare carattere osco-sannita della Dea attraverso la rappresentazione dell'elmo corinzio con penne, dall'altra si dava evidenza ad una delle divinità principali del pantheon cittadino, col suo culto di antica origine e legato forse alla fondazione stessa della città frentana.

NOTE

1 Un ringraziamento sentito va al prof. Gianluca Tagliamonte, le cui indicazioni hanno notevolmente agevolato il lavoro di ricerca.

2 CANTILENA 1991, p. 144.

3 SAMBON 1903, pp. 438-441, nn. 1138-1149.

4 SAMBON 1903, p. 121, n. 199.

5 SAMBON 1903, p. 122, n. 201; CANTILENA 1991, p. 145. Sulla monetazione di *Larinum* si veda anche CAMPANA 2006, pp. 257-268; STELLUTI 2009.

6 SAMBON 1903, p. 115, n. 194.

7 *Samnium* 1991, pp. 90, 383, n. c130. La statua è stata rinvenuta in Via Jovine, luogo in cui è stata ipotizzata l'esistenza di un santuario. È da notare la forte affinità che intercorre tra la raffigurazione sulla nostra moneta e la statua bronzea, in modo particolare alcune analogie iconografiche quali la folta capigliatura che fuoriesce dall'elmo, la posizione della lancia con punta rivolta verso l'alto, la gamba sinistra leggermente flessa.

8 CIC., *Clu*. 15, 43. Sul culto di Marte a Larino e sui *Martiales* si veda anche MOREAU 1998, pp. 129-140.

9 SNG Oxford, vol. V, n. 180; RUTTER 2001, p. 198, n. 2659, plate 42-43. La moneta ha un diametro di 20 mm e pesa 7,67 g.

10 SAMBON 1903, p. 121. n. 198 (datata intorno al 268 a.C.).

11 CANTILENA 1991, p. 143; CATALLI 1995, p. 116. Per la datazione dei bronzi di *Neapolis* si veda TALIERCIO 1986.

12 CANTILENA 1984, p. 96; CANTILENA 1991, pp. 144-145.
13 Sulle iscrizioni osche in alfabeto latino rinvenute nell'agro larinate si veda RIX 1996, p. 251.
14 SAMBON 1903, p. 122, n. 200.
15 SAMBON 1903, p. 121, n. 199.
16 CANTILENA 1984, p. 96; CANTILENA 1991, p. 144 s.
17 SAMBON 1903, pp. 117s, 121.
18 SAMBON 1903, p. 124, n. 211.
19 SAMBON 1903, pp. 122-124, nn. 201-211; CANTILENA 1991, pp. 141, 146; CATALLI 2004, p. 38.
20 SAMBON 1903, p. 121, n. 198.
21 RUTTER 2001, p. 198, n. 2659, plate 42-43.
22 SAMBON 1903, p. 122, n. 200.
23 SAMBON 1903, p. 121, n. 199.
24 Circa la serie di *Aquilonia* si veda SAMBON 1903, p. 115, n. 194; CATALLI 1995, pp. 115 s.; CANTILENA 1996, pp. 65-67.
25 I bronzi di *Aquilonia* hanno un peso medio di 6,65 grammi. Si veda in proposito CATALLI 1995, p. 115.
26 SAMBON 1903, pp. 117, 120 n. 195. I bronzi dei Frentani hanno un valore ponderale che si addensa intorno ai 7,10 /7,30 grammi. Si veda in proposito CANTILENA 1991, p. 146. Sulla monetazione dei Frentani si rimanda anche a STELLUTI 2009, pp. 26-48.
27 L'origine di una produzione monetale comune deve essere ravvisata in primo luogo nella volontà di realizzare una lega monetaria in grado di favorire gli scambi commerciali nella regione: risultano evidenti i vantaggi ottenuti attraverso l'utilizzo di una moneta circolante omogenea per peso e, nella maggior parte dei casi, anche per tipi, che soddisfacesse i bisogni di tutti i giorni della popolazione e che favorisse attività di commercio locale e regionale. Per un approfondimento rispetto a tale convenzione monetale si rimanda a SAMBON 1985, p. 303; CANTILENA 1988, p. 160; CANTILENA 1996, p. 66; CATALLI 2004, pp. 35-36.
28 CANTILENA 2000, p. 256.
29 SAMBON 1903 p. 420; CANTILENA 1984, p. 93; CATALLI 1995, pp. 114 s.
30 CANTILENA 2000, p. 256.

BIBLIOGRAFIA

CAMPANA A. 2006, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae (Zecche Minori)*, Cassino 2006.

CANTILENA R. 1984, Problemi di emissione e di circolazione monetale, in *Sannio Pentri e Frentani dal VI al I Sec. a.C.*, Atti del Convegno (10-11 Novembre 1980), Matrice 1984, pp. 85-97.

CANTILENA R. 1988, *Monete della Campania Antica*, Napoli 1988.

CANTILENA R. 1991, Le emissioni monetali di Larino e dei Frentani, in *Samnium*, *Archeologia del Molise*, a cura di S. Capini e A. Di Niro, Roma 1991, pp. 141-148.

CANTILENA R. 1996, L'Economia monetale del Sannio Pentro tra IV e I sec. a.C., in *Romanus an Italicus*, Conferenze del Premio E.T. Salmon, II, 1996, pp. 59-73.

CANTILENA R., La monetazione di un Centro Campano alleato di Roma. Riflessioni su Teanum, in *Atti del XII congresso Internazionale di Numismatica*, (Berlino 1997), Berlino 2000, pp. 252-260.

CATALLI F. 1995, *Monete dell'Italia Antica*, Roma 1995.

CATALLI F. 2004, L'economia del Sannio attraverso le monete, in *Sulle colonie fondate durante la Seconda Guerra Sannitica*, Conferenze del Premio E.T. Salmon, IV, 2004, pp. 23-42.

MOREAU P. 1998 I Martiales di Larinum e le difficoltà d'integrazione nella città romana, in *Pro Cluentio*, Atti del Convegno Nazionale (Larino 4-5 dicembre 1992), Larino 1998, pp. 129-140.

RIX H. 1996, Variazioni locali in osco, in *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti del Convegno di Studio (Agnone, 13-15 aprile 1994), a cura di L. Del Tutto Palma, Firenze 1996, pp. 243-261.

RUTTER N.K. 2001, *Historia Nummorum*, *Italy*, British Museum Press, 2001.

SALMON E.T 1985., *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985 (ed. Ingl. *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967).

SAMBON A., *Les mannaies antiques de l'Italie*, Paris 1903.

Samnium 1991 = *Samnium*, *Archeologia del Molise*, a cura di S. Capini e A. Di Niro, Roma 1991.

SNG Oxford = *Sylloge Nummorum Graecorum*, vol. V, Ashmolean Museum Oxford, London 1962.

STELLUTI N. 2009, *Monete della Zecca di Larinum, Frentrum e Pallanum*, Campobasso 2009.

TALIERCIO M. 1986, Il Bronzo di Neapolis, in *La Monetazione di Neapolis nella Campania Antica*, Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, (Napoli 20-24 aprile 1980), Napoli 1986, pp. 219-373.

ALCUNI MATERIALI IN BUCCHERO E IMPASTO CAMPANO DAL MUSEO CIVICO DI BARANELLO

Considerazioni Preliminari[1.]

A. Paolella

La presenza dell'impasto e del bucchero di tipo campano in territorio molisano costituisce ancora una problematica aperta che va acquistando contorni nuovi con il progressivo ampliamento della base di analisi grazie al moltiplicarsi delle campagne di scavo e di ricognizione territoriale degli ultimi anni[2].

Allo stato attuale, non tutto il bucchero proveniente dalla regione è edito e in diversi casi le notizie sui rinvenimenti sono limitate a brevi accenni. Tuttavia, alcuni studiosi hanno avanzato ipotesi sulle vie di diffusione dalla Campania anche in riferimento alla distribuzione della ceramica di bucchero nelle necropoli delle regioni limitrofe[3].

Un ulteriore aspetto del problema si connette alla presenza di vasellame di tipo campano in bucchero e in impasto nell'ambito di collezioni pubbliche o private, per il quale, in diversi casi, mancano del tutto o in parte dati sulla provenienza[4].

In questo articolo sarà esaminato un piccolo nucleo di materiali in bucchero e impasto individuato nell'ambito della collezione del Museo Civico di Baranello[5].

A differenza di altri reperti della collezione, la provenienza di questi vasi non è specificata nel catalogo né sono state annotate indicazioni sul luogo di rinvenimento o di acquisto. Si tratta in tutti i casi, considerando lo stato di conservazione, di materiali provenienti da contesti tombali. Pur non potendo escludere un eventuale recupero dei reperti da tombe del territorio molisano[6], tuttavia i caratteri della formazione della collezione rendono più probabile un acquisto direttamente in ambito campano[7].

In questa nota si cercherà sulla base dell'analisi morfologico-stilistica di identificare, ove possibile, l'area di produzione specifica dei reperti.

Il gruppo dei materiali considerati in questa sede è composto da un esemplare in impasto, la *kotyle* n. 666, e da sei vasi in bucchero: due forme chiuse, un'olla (n. 683) e una pisside (n. 686), e quattro forme aperte, un *kantharos* (n. 668), una tazza con ansa a lira (n. 687), due *kotylai* (nn. 667, 669). Di tali oggetti si fornisce un catalogo sintetico.

Catalogo dei reperti[8]

Impasto

***Kotyle* n. 666** (dis. 1; fig. 1)

Integra, ma scheggiata nell'orlo e ad una delle apofisi laterali. Altezza: 8,7 cm. Profondità: 8,1 cm. Diametro 10,4 cm (orlo); 4,8 cm (piede). Colore: impasto di colore bruno rossiccio e bruno scuro, in frattura presenta cottura stratificata: all'esterno beige rosato, all'interno grigio chiaro. Consistenza: compatta. Presenza di inclusi: abbondanti inclusi di mica e di quarzo.

Kotyle. Orlo arrotondato, vasca troncoconica profonda, a pareti arrotondate, piede a disco piano, anse a bastoncello, impostate obliquamente. Agli attacchi di ciascuna ansa presenta delle apofisi; le anse sono percorse da linee oblique parallele incise a rotella. A livello delle anse compaiono due solcature dalle quali si dipartono raggi incisi a rotella, desinenti in cerchielli. La base d'appoggio del piede è decorata da tre coppie di linee incise a rotella.

Cfr. Bonghi Jovino-Donceel 1969, tomba XXVII n. 5, pp. 66-70, tav. XIV; tomba XXIV n. 1 B, p. 63, tav. XI; tomba XXXVII n. 2 B, pp. 79-80, tav. XXI. Johannowsky 1983, Capua T 548, p. 172 n. 4, tav. LIII nn. 6, 22 a; Capua T 886, p. 185 n. 7, tav. 24 c; Capua T 242 p. 160 n. 3, tav. 17 b; Calatia T 2, p. 245 n. 3, tav. 56 c. La Forgia-Murolo 1996, pp. 69, 72, tav. 19, nn. 79-80. Parise Badoni 2000, p. 115, tav. LXVI, n. 7. La Forgia 2003, Tomba 304, fine del VII secolo a.C.: impasto nn. 172 (con decorazione molto simile) e 174, p. 169, fig. 147; pp. 167, 169, fig. 150; Tomba 284, metà del VII secolo a.C.: impasto nn. 105, 106, 108, 109: pp. 158- 161; figg. 137-138.

Bucchero

***Olla* n. 683** (dis. 2; fig. 2)

Integra. Altezza: 14,4 cm. Profondità: 13,7 cm. Diametro: 11 cm (orlo); 6,4 cm (piede). Colore: bucchero grigio-nero, con superficie opaca. Consistenza: dura. Presenza di inclusi: abbondanti inclusi micacei, frequenti inclusi di quarzo.

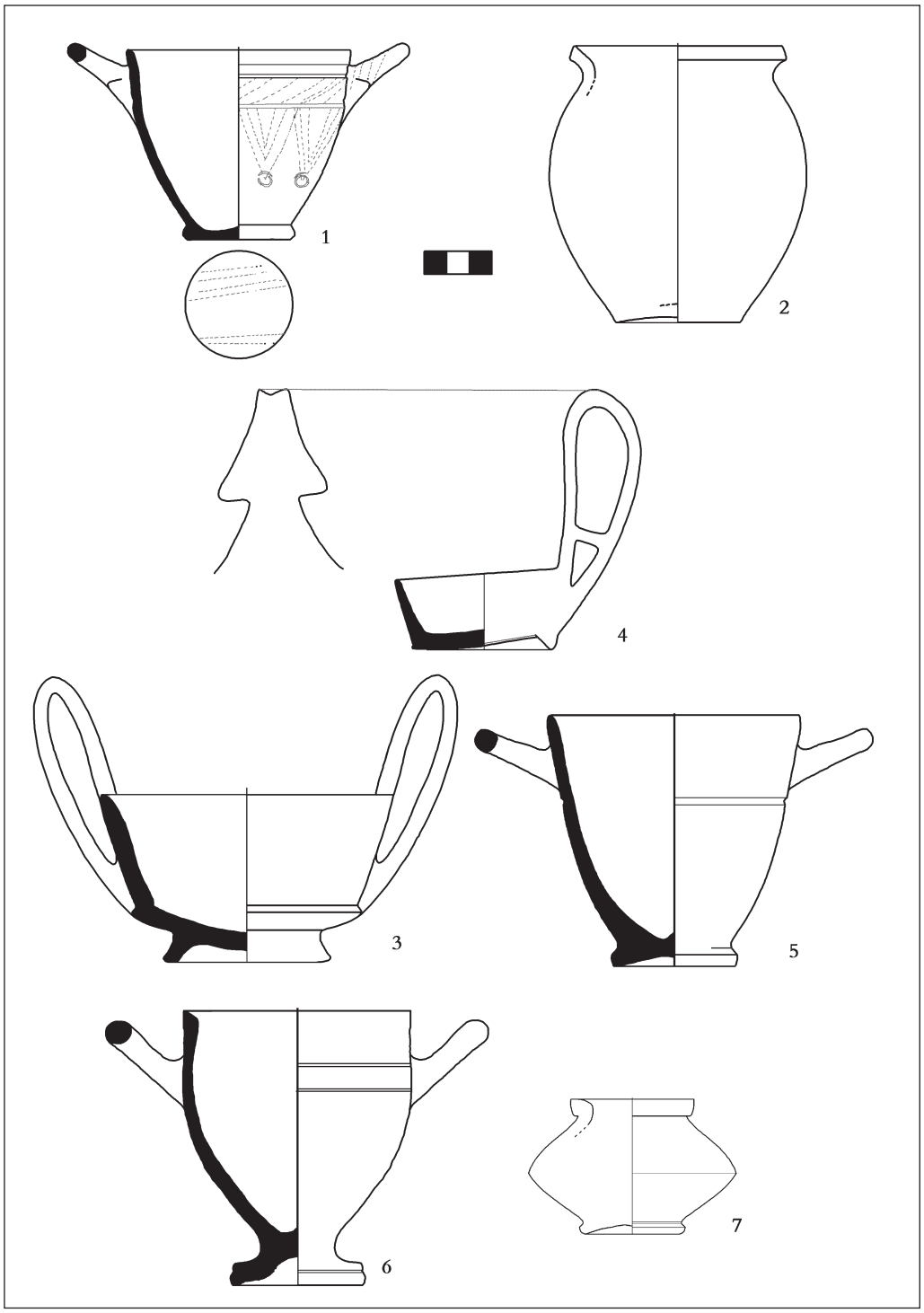
Olla ovoide. Labbro svasato, spalla sfuggente, ventre rastremato, fondo concavo. Presenta una X incisa sul fondo esterno.

Cfr. Albore Livadie 1979, tipo 21 A; Minoja 1999, tipo A 2; Parise Badoni 2000, olla ovoide n. 3 Tav. XXV.

***Kantharos* n. 668** (dis. 3; fig. 3)

Integro, ma con fratture lamellari sull'orlo. Altezza: 12,4 cm. Profondità: 6 cm. Diametro: 13 cm (orlo), 7 cm (piede). Colore: bucchero nero, grigio-nero in frattura, opaco in superficie. Consistenza: dura. Presenza di inclusi: abbondanti inclusi micacei, frequenti inclusi di quarzo.

Kantharos. Labbro teso, verticale, orlo arrotondato; vasca bassa carenata; piede ad anello troncoconico; anse a nastro, impostate verticalmente sull'orlo e sulla carena. Privo di decorazioni. Presenta una X graffita sul fondo interno del piede e sotto ciascuno degli attacchi inferiori delle anse.


1
2
4
3
5
6
7

Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, tipo 4 E; RASMUSSEN 1979, tipo 3 H ; CUOZZO-D'ANDREA 1991, Tipo 19 B; MINOJA 1999, tipo B.

Tazza n. 687 (dis. 4; fig. 4)

Ricomposta integralmente, ansa restaurata. Altezza: 9,5 cm. Profondità: 2 cm. Diametro: 6 cm (orlo); 5,3 cm (fondo). Colore: bucchero nero, opaco in superficie. Consistenza: dura. Presenza di inclusi: abbondanti inclusi micacei.

Tazza. Orlo arrotondato, alto labbro verticale a pareti tese, appena inclinate; fondo piano; ansa sormontante del tipo a lira, con montante a sezione circolare e due ali laterali, impostata in verticale sull'orlo e sulle pareti della vasca, insellata nella parte sommitale e desinente in due apofisi. Priva di decorazioni.

Cfr. PARISE BADONI 2000, p. 102, tav. XLVII, n. 1. JOHANNOWSKY 1983, Capua T 282, p. 153, tav. XLVII, nn. 1, 11[9].

***Kotyle* n. 669** (dis. 5; fig. 5)

Integra. Altezza: 10,7 cm. Profondità: 9,2 cm. Diametro: 10,9 cm (orlo); 5,2 cm (piede). Colore: bucchero nero, nero cupo in frattura, con superficie opaca. Consistenza: dura. Presenza di inclusi: abbondanti inclusi micacei.

Kotyle. Orlo arrotondato, vasca alta e stretta, troncoconica a pareti leggermente arrotondate, pesante e basso piede a disco concavo, anse a bastoncello impostate obliquamente. Presenta una solcatura al di sotto del livello delle anse.

Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, tipo 2 D; MINOJA 1999, *kotyle* D.

***Kotyle* n. 667** (dis. 6; fig. 6)

Ricomposta integralmente, tre frammenti dell'orlo restaurati. Altezza: 12 cm. Profondità: 9,5 cm. Diametro: 10 cm (orlo); 5,2 cm (piede). Colore: bucchero di colore grigio-bruno, grigiastro in frattura, la superficie è opaca, abrasa in più punti. Consistenza: dura. Presenza di inclusi: abbondanti inclusi micacei, rari inclusi calcarei.

Kotyle. Orlo obliquo e ingrossato, vasca profonda a pareti arrotondate, basso piede a tromba decorato da una solcatura orizzontale. Anse a bastoncello impostate obliquamente. All'altezza delle anse, presenta una coppia di solcature orizzontali parallele.

Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, tipo 2 E, MINOJA 1999, *kotyle* E.

Pisside n. 686 (dis. 7; fig. 7)

Integra. Altezza: 5,6 cm. Profondità: 4,6 cm. Diametro: 5,2 cm (orlo); 8,8 cm (massimo); 4 cm (piede). Colore: bucchero nero, grigio nero in frattura, con superficie opaca, abrasa in più punti. Consistenza: dura. Presenza di inclusi: abbondanti inclusi micacei, rari inclusi calcarei.

Pisside. Labbro svasato, profilato; orlo ingrossato; corpo biconico; piede a disco concavo. Priva di decorazioni.

Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, tipo 13 A; MINOJA 1999, tipo B 1.

666
1
683
2
4
3
669
5
6
7

Dal punto di vista cronologico, il nucleo di materiali può essere suddiviso in due gruppi; il primo gruppo include i reperti appartenenti al periodo tardo-Orientalizzante, databili tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.: la tazza con ansa a lira (n. 687), la pisside in bucchero (n. 686) e la *kotyle* d'impasto (n. 666); il secondo gruppo è costituito dai vasi ascrivibili al repertorio del periodo arcaico, databili al secondo quarto e alla seconda metà del VI secolo a.C.: il *kantharos* su basso piede (n. 668), le *kotylai* (nn. 669 e 667) e l'olletta (n. 683).

L'analisi morfologica e decorativa dei vasi fornisce una base convincente a sostegno dell'ipotesi della provenienza campana, sia per quanto riguarda i materiali in bucchero sia per la *kotyle* in impasto. Nello specifico, la tipologia dei materiali sembra suggerire una collocazione del gruppo dei buccheri di Baranello in ambito capuano.

Per le indicazioni sulla provenienza dei reperti e le informazioni sui caratteri della produzione artigianale, una particolare importanza deve essere attribuita alla tazza con ansa a lira (n. 687). Si tratta di un reperto isolato che sembra, allo stato attuale, privo di confronti tra il materiale edito e costituisce un'imitazione in bucchero di un tipo in impasto discendente dalla prima Età del Ferro[10], caratteristico del repertorio di Capua e dei centri limitrofi (ad esempio, *Calatia* e *Suessula*) soprattutto nel periodo Orientalizzante (fine VIII-VII secolo a.C)[11]. Il recupero del repertorio dell'impasto più antico[12] costituisce una scelta 'arcaizzante' che può essere compresa soltanto nell'ambito di una bottega ceramica capuana, attenta a rispondere, anche nelle nuove produzioni come il bucchero, alle esigenze e ai gusti di una committenza ancorata alla tradizione dell'impasto locale.

L'emergere di notevoli convergenze nei repertori di diverse classi ceramiche è un fenomeno che è stato evidenziato sia in Etruria che in Campania, per alcune produzioni che si collocano tra il periodo tardo-Orientalizzante e il periodo arcaico[13]. Come ha sottolineato M. Cuozzo, nel caso di Pontecagnano è possibile avanzare l'ipotesi di "una produzione diversificata all'interno dello stesso ambito artigianale, secondo un modello già noto in Etruria [...] Da un lato, infatti, è soprattutto il repertorio dell'impasto e della ceramica non decorata che tende a conformarsi alle produzioni più avanzate giungendo a volte, all'elaborazione di tipi e forme direttamente mutuati dal bucchero [...] dall'altro, tuttavia, anche la ceramica «fine» (in bucchero, *ndr.*) sembra subire l'influenza delle classi di tradizione locale"[14].

Le produzioni dell'area capuana sono esplicitamente richiamate anche dai caratteri di altri reperti esaminati.

In particolare, la *kotyle* in impasto (n. 666), la pisside (n. 686) e le due *kotylai* (nn. 667 e 669) in bucchero evidenziano numerosi tratti morfologici e decorativi puntualmente riferibili alle botteghe capuane.

La *kotyle* in impasto n. 666 con ricca decorazione plastica ed impressa a rotella, è un tipo diffuso nel repertorio capuano[15] e nell'agro campano, a Calatia[16] già dal VII secolo a.C., mentre a Nola[17] si trova in contesti di primo e secondo quarto del VI secolo a.C.

La pisside biconica (n. 686), corrispondente al tipo 13 A Albore Livadie e al tipo B 1 Minoja[18], è un tipo abbastanza raro, ma che nella sua peculiarità rimanda all'ambiente capuano. È documentato, inoltre, a Cuma e a Vico Equense[19], tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.

Le *kotylai* nn. 667 e 669 esibiscono caratteristiche specifiche del repertorio capuano. La *kotyle* n. 667, confrontabile con il tipo 2 E Albore Livadie e il tipo E Minoja[20], è diffusa prevalentemente nell'area di Capua[21] e nelle zone limitrofe[22] ed è databile alla seconda metà del VI secolo a.C.. Al British Museum è presente un'esemplare morfologicamente affine a quello in esame, considerato da T. B. Rasmussen di provenienza capuana[23]. La *kotyle* n. 669, invece, corrisponde al tipo 2 D Albore Livadie e al tipo D Minoja[24] ben documentato a Capua[25], oltre che a Cales[26], Vico Equense[27], Calatia[28] e Alvignano[29]; si data al secondo e terzo quarto del VI secolo a.C.

Più generici si presentano i confronti per forme ricorrenti anche al di fuori della Campania, quali l'olla (n. 683) e il *kantharos* (n. 668).

L'olletta (n. 683), corrispondente al tipo 21 A Albore Livadie e al tipo A 2 Minoja[30], si data al secondo e terzo quarto del VI secolo a.C.. È nota in varianti diversificate, e caratterizza, sia in bucchero che in impasto e in argilla grezza, soprattutto il repertorio proveniente dagli scavi di abitato.

Il *kantharos* su basso piede (n. 668), riconducibile al tipo 3 H Rasmussen, al tipo 4 E Albore Livadie, al tipo 19 B Cuozzo D'Andrea e al tipo B Minoja[31], al contrario dei reperti analizzati sinora, vanta una vasta diffusione in Etruria prima che in Campania ed un ampio raggio di esportazione in altre aree. È documentato per tutto il VI secolo a.C.

In conclusione, come si è affermato nelle pagine precedenti, la zona di produzione dei buccheri della Collezione Barone è individuabile con precisione nell'ambito della Campania[32]: i dettagli morfologici e decorativi sembrano ricondurre in larga misura alle botteghe della grande città etrusco-campana di Capua e, al contrario, non dimostrano nessuno specifico legame con il repertorio di Pontecagnano, altro importante centro etruschizzato della regione o con altri siti campani per i quali si è ipotizzata una produzione locale[33].

NOTE

1 I materiali esaminati in questa nota sono stati oggetto di una tesi di laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali e Ambientali, dal titolo 'Il bucchero del Museo Civico di Baranello', relatore: prof.ssa Mariassunta Cuozzo alla quale va il mio vivo ringraziamento per avermi seguito in tutte le fasi del lavoro di tesi e nella preparazione dell'articolo; un sentito ringraziamento devo anche al prof. Gianfranco De Benedittis per aver agevolato il lavoro presso il Museo Civico di Baranello, al sindaco Domenico Boccia e al direttore della Biblioteca Claudio Niro per aver consentito di svolgere questa ricerca. Desidero ringraziare anche il Soprintendente e i funzionari della Soprintendenza Archeologica del Molise per la disponibilità dimostrata nel prosieguo della ricerca. I disegni dei materiali sono ad opera della scrivente; le foto sono di Eugenio Lupoli.

2 La presenza di bucchero in Molise è nota dalle campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica per il Molise alla fine degli anni Settanta nelle necropoli arcaiche di Pozzilli (Capini 1980b, pp. 112-128; D'Agostino 1980, p. 24; Capini 1991, pp. 57-59; Capini-Di Niro 1991, schede c2, c4, c5 pag. 76, c11 pag. 77; Di Niro 1991b, p. 70; Barker 1995, p. 188; Tagliamonte 1996, pp. 76, 82; Minoja 1999, pp. 33, 49, 52, 102, 104, 106, 120-121; Di Niro 2007, p. 112), Larino (D'Agostino 1980, p. 26; Di Niro 1980, p. 73; Di Niro 1981a, pp. 96-97; Capini-Di Niro 1991, schede c2, c4, c5 p. 76; Di Niro 1991c, pp. 77-78; Di Niro 1991b, p. 68; Tagliamonte 1996, p. 110; Minoja 1999, pp. 50, 54, 120- 121; Di Niro 2007, p. 112), Termoli (D'Agostino 1980, p. 26; Di Niro 1981a, pp. 96-97; Capini-Di Niro 1991, schede c 76 pag. 84; Di Niro 1991c, pp. 77-78; Di Niro 1991b, p. 68; Tagliamonte 1996, p. 110; Minoja 1999, pp. 50, 121-122; Di Niro 2007, p. 112) e Guglionesi (Di Niro 1991c, pp. 77-78; Tagliamonte 1996, p. 110; Minoja 1999, p. 121; Di Niro 2007, p. 112). In anni recenti, gli scavi sistematici a San Vincenzo al Volturno (Capini 1992, p. 36; Bowden et alii 2006, pp. 82-84, p. 87) e quelli di emergenza a San Giuliano di Puglia (Di Niro 1991c, p. 77-78; Di Niro 2005, pp. 96-97, fig. 18; Di Niro 2007, p. 112; Naso-Privitera 2009, p. 77) e San Pietro Avellana (Capini 2007, p. 47) hanno portato alla luce nuovi esemplari. Nel corso delle ricognizioni territoriali sono stati rinvenuti alcuni frammenti di bucchero a Isernia (Capini 1982, p. 11; Capini 1986, p. 450; Di Iorio 1994; Tagliamonte 1996, p. 101), Campochiaro (Capini 1980a, pp. 108-112; D'Agostino 1980,

p. 25; Di Niro 1981, p. 97; Capini 1982, pp. 11, 16-17, fig. 15; Di Niro 1991a, p. 62; Di Niro 1991b, p. 70; Barker 1995, p. 188; Minoja 1999, p. 102; De Benedittis 2005, p. 114; Naso 2008, p. 247), Montagano (Tagliamonte 1996, p. 101; Di Niro 2007, p. 112), Oratino (Terzani 1984, p. 200; Tarasco 2008, pp. 77, 88-90), Rotello (Tagliamonte 1996, p. 110; Minoja 1999, p. 121) e Macchia Valfortore (Babbi-Naso 2009, p. 127, tav. 46; Naso-Privitera 2009, pp. 80, 82, 86, figg. 1-3).

3 Cfr. soprattutto Di Niro 2007, p. 112; Capini 1982, p. 11.

4 Vasi in bucchero sono presenti anche nella collezione museale di Campobasso (Di Niro 2007, p. 111, pp. 122-123) e in quelle private di Colli a Volturno (Capini 1992, p. 36; Raddi 1995; Capini 2000, p. 1) e San Polo Matese (Capini-Di Niro 1991, schede c39 p. 80; Di Niro 1991b, p. 62; Tagliamonte 1996, p. 101; Minoja 1999, pp. 102, 121; De Benedittis 2005, p. 86).

5 La collezione si è formata alla fine del XIX secolo ad opera dell'architetto Giuseppe Barone. Egli ne fece dono al Comune di Baranello, curò l'allestimento museale e il catalogo, quest'ultimo aggiornato e riedito pochi anni dopo, a seguito di nuove acquisizioni. Barone 1899, pp. 277-285; Adinolfi 1988, pp. 70-75; Niro 2002, pp. 159-171; Paolella 2007-2008, pp. 7-39, 67-70, 112-114.

6 Il bucchero è costantemente documentato nelle più estese necropoli arcaiche della regione, come Pozzilli (Capini 1980, pp. 112-128; Capini 1991, pp. 57-59; Capini S. 2009, pp. 64-67), Larino (Di Niro 1980, pp. 71-80; Di Niro 1981a; Di Niro 1981b; Di Niro A. 1991, pp. 65-71) e Termoli (Di Niro 1981a; Di Niro 1981b; Di Niro A. 1991, pp. 65-71).

7 Si consideri che l'architetto Barone esercitò la sua professione a Napoli e che intratteneva rapporti amichevoli con il Duca di Martina, anch'egli collezionista.

8 Per la redazione delle schede di reperto archeologico, per la terminologia morfologica e descrittiva si è fatto riferimento a Parise Badoni (a cura di) 2000. I numeri di inventario fanno riferimento a quelli apposti dall'architetto Barone per la redazione del catalogo. Tutti i reperti sono collocati nella vetrina VIII della seconda sala.

9 I confronti citati sono con vasi in impasto.

10 Cerchiai 1995, p. 44; Johannowsky 1983, Capua T 247, impasto n. 7, p. 102, tav. X n. 2; Capua T 248, impasto: p. 107, n. 2, tav. 3 c-d, Tav. XIV, n. 8; Capua T 436, impasto: p. 112, n. 3, tavv. 4 c, XVII n. 6; De Benedittis 2005, pp. 20-21, 23 nn. 6-9.

11 La Forgia 2003, p. 122, nota 171.

12 Johannowsky 1983, Capua T 282, impasto: p. 153 n. 11, n.1 tav. XLVII; Parise Badoni 2000, impasto: n. 1, p. 102, tav. XLVII.

13 Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 91-92; Cuozzo 2007, p. 66.

14 Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 91-92.

15 Johannowsky 1983, Capua T 548, p. 172 n. 4, tav. LIII nn. 6, 22 a; Capua T 886, p. 185 n. 7, tav. 24 c; Capua T 242 p. 160 n. 3, tav. 17 b; Calatia T 2, p. 245 n. 3, tav. 56 c; Parise Badoni 2000, p. 115, tav. LXVI, n. 7.

16 La Forgia 2003, Tomba 304, fine del VII secolo a.C.: impasto nn. 172 (con decorazione molto simile) e 174, p. 169, fig. 147; pp. 167, 169, fig. 150; Tomba 284, metà del VII secolo a.C.: impa-

sto nn. 105, 106, 108, 109: pp. 158- 161; figg. 137-138. La Forgia-Murolo 1996, pp. 69, 72, tav. 19, nn. 79-80.

17 Bonghi Jovino-Donceel 1969, tomba XXVII n. 5, pp. 66-70, tav. XIV; tomba XXIV n. 1 B, p. 63, tav. XI; tomba XXXVII n. 2 B, pp. 79-80, tav. XXI.

18 Albore Livadie 1979, p. 94, 105, fig. 22; Minoja 1999, p. 65-66, tavv. VI, XX.

19 Bonghi Jovino 1982, Tomba 104, tavola 10, 1, n. 1, tav. 73 n°5.

20 Albore Livadie 1979, p. 97, 107, fig. 24; Minoja 1999, pp. 81-82, tavv. IX, XXIV.

21 Johannowsky 1983, Capua T 346 n. 2 p. 174, tav. LIV nn. 3, 22 b; Capua T 280, n. 1 p. 176, tav. LVI nn. 3, 23 b; Capua T 472, p. 193 n. 6, tav. 30 b.

22 Bonghi Jovino-Donceel 1969, tomba XIV, nn. 1 A, 3 A, pp. 53-54, tav. VII.

23 Rasmussen 1986, p. 274, 277.

24 Albore-Livadie 1979, p. 107, fig. 24; Minoja 1999, pp. 79-81, tavv. IX, XXIII.

25 Johannowsky 1983, Capua T 271, n. 8, p. 177-179, tavv. 23 c, LVII; Capua T 886, p. 184 n. 13, Tavola 24 c; Capua T 473, p. 186 n. 2, tav. 28 c.

26 Johannowsky 1983, Cales T 9 n.14 p. 238, tav. 54 a.

27 Bonghi Jovino 1982, Antiquarium Tav. 18, 3, n. 3, tav. 99 n. 4.

28 La Forgia 2003, T 22, fine VII-inizi VI secolo a.C., nn. 201-206, pp. 171, 173, figg. 155, 157.

29 Cera G. 2004, pp. 117-118, fig. 86 n. 6.

30 Albore Livadie 1979, pp. 97, 110, fig. 27; Minoja 1999, pp. 63-64, Tavv. VI, XX; Johannowsky 1983, Capua T. 342, bucchero: n. 2 p. 190; tav. 30 d; Capua T 700, bucchero n. 2, p. 194, tav 32 b; Capua T 364, bucchero: n. 2, p. 192, tav. 30 a; Capua T 472, bucchero: n. 2 p. 193, tav. 30 b; Calatia T 2, impasto: n.1, p. 245, Tav. 56 c.

31 Rasmussen 1979, pp. 107-108, 195, tav. 33, n. 175; Albore-Livadie 1979, pp. 97, 107, fig. 24; Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 70, fig. 6; Minoja 1999, pp. 88-90, tavv. X, XXV.

32 Albore Livadie 1979, pp. 91-110; Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 47-114; Minoja 1999.

33 Cerchiai 1995, p. 102.

BIBLIOGRAFIA

Adinolfi R. 1988 *Cuma dalla preistoria all'età greca*, Napoli.

Albore Livadie C. 1979, *Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et cronologie*, in *Le bucchero nero étrusque*, pp. 91-110.

Aquilonia = Aquilonia nel 293 a.C. una leggendaria epopea sannita a Colli a Volturno, Isernia.

Babbi A.-Naso A. 2009, Nota preliminare sulla campagna di ricerca 2007, in Naso A. (a cura di) 2009, pp. 125-130.

Barker G.1995, *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Hannales History in the Biferno Valley*, Leicester (ed. It. De Benedittis G. (a cura di) 2001, *La Valle del Biferno*, Campobasso).

Barone G 1899., *Il Museo Civico di Baranello ordinato, descritto ed illustrato dall'architetto Giuseppe Barone*

fondatore del medesimo, Napoli.

BONGHI JOVINO M. 1982, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni.

BONGHI JOVINO M.-DONCEEL R. 1969, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli.

BOWDEN W. *ET ALII* 2006, *The Samnite cemetery and the origins of the Samnite Vicus*, in BOWES K.- FRANCIS K.-HODGES R., (a cura di), pp. 49-92.

BOWES - FRANCIS -HODGES 2006, *Between text and territory. Survey and excavations in the Terra of San Vincenzo al Volturno*,BOWES K.- FRANCIS K.-HODGES R. (a cura di), London.

Calatia = Donne di età orientalizzante. Dalla necropoli di Calatia, Napoli.

Campochiaro =Campochiaro. Potenzialità di intervento sui beni culturali, Matrice.

Cantieri aperti = MIBAC. Cultura a porte aperte, 13-15 Maggio, Molise. Cantieri aperti. Comunicazione e partecipazione amministrativa, 2009.

CAPINI S. 1980A, La necropoli di Campochiaro, *Sannio 1980*, pp. 108-112.

CAPINI S. 1980B, La necropoli di Pozzilli, *Sannio 1980*, pp. 112-128.

CAPINI S. 1982, Archeologia, *Campochiaro*, Matrice, pp. 11-17.

CAPINI S., 1986 Castelromano (Comune di Isernia), *Studi Etruschi*, LII (1984), serie 3, pp. 449-450.

CAPINI S. 1991, L'alta valle del Volturno: la necropoli di Pozzilli, in CAPINI-DI NIRO (a c. di) 1991, pp. 57-59.

CAPINI S. 1992, *L'insediamento di Monte San Paolo di Colli a Volturno e la guerra del Sannio nel 293 a.C., Bollettino di Archeologia,* 16-17-18, pp. 33-42.

CAPINI S. 2000, Introduzione, *Aquilonia*, p. 2.

CAPINI S. 2009, Museo Archeologico di Venafro, *Cantieri aperti*, pp. 64-67.

CAPINI -DI NIRO1991, *Samnium, Archeologia del Molise*, CAPINI S.-DI NIRO A. (a cura di), Roma.

CERA G. 2004, Territorio di Cubulteria, in QUILICI-QUILICI GIGLI (a cura di) 2004, pp. 21-236.

CERCHIAI L. 1995, *I Campani*, Milano.

CUOZZO -D'ANDREA1991 = CUOZZO M.-D'ANDREA A., Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V secolo a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli, *Annali di Archeologia e Storia Antica*, XIII, Napoli, pp. 47-114.

CUOZZO M.2007, Innovazione e complessità artigianale nelle fabbriche ceramiche di Pontecagnano (SA) durante il periodo Tardo-Orientalizzante, in FRÈRE (a cura di) 2007, pp. 65-81.

D'AGOSTINO B. 1980, Introduzione, *Sannio 1980*, pp. 21-27.

DE BENEDITTIS G. 2005, *Prima dei Sanniti? La piana di Bojano dall'età del ferro alle guerre sannitiche attraverso i materiali archeologici*, Campobasso.

DE BENEDETTIS G. 2008, *Molise. Esperienze di* survey, DE BENEDETTIS G. (a cura di), Isernia.

DI IORIO A.1994, Castelromano d'Isernia: notizie storico archeologiche, *Samnium*, XLVII, pp. 61-43.

DI NIRO A. 1980, *Larino, la necropoli di Monte Arcano*, in *Sannio 1980*, pp. 71-80.

DI NIRO A. 1981a, *Le necropoli arcaiche di Termoli e Larino. Campagne di scavo 1977-78*, Matrice.

DI NIRO A. 1981b, *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino*, Matrice.

DI NIRO A. 1991a, Le necropoli dell'area interna, in CAPINI-DI NIRO (a cura di) 1991, pp. 61-64.

DI NIRO A. 1991b, Le necropoli della zona costiera, in CAPINI-DI NIRO (a c. di) 1991, pp. 65-71.

DI NIRO A. 1991c , Insediamenti nella zona frentana, in NARCISO E. (a cura di) 1991, pp. 75-86.

DI NIRO A. 2005, San Giuliano di Puglia. Rituali funerari di una piccola comunità agricola del VI-V secolo a.C., *Conoscenze*, 1-2, 2004 (n.s.), Viterbo, pp. 89-102.

DI NIRO A. 2007, *Il Museo Sannitico di Campobasso, Catalogo della Collezione Provinciale*, Pescara.

FRÈRE D. 2007,Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C., *Etruria meridionale e in Campania*, FRÈRE D. (a cura di) 2007,Roma.

JOHANNOWSKY W. 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.

LA FORGIA E. 2003, *Il Museo Archeologico di Calatia*,LA FORGIA E. (a cura di) , Napoli.

LA FORGIA E. -MUROLO N. 1996, Le necropoli, *Calatia*, Napoli, pp. 19-87.

Le bucchero nero étrusque = Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale, Actes de Table-Ronde d'Aix-en-Provence (21-23 Mai 1975), Bruxelles.

MINOJA M. 1999, *Il bucchero del Museo Provinciale Campano. Ricezione, produzione e commercio del bucchero a Capua*, Pisa.

NARCISO E. 1991,*La cultura della transumanza*, NARCISO E. (a cura di), Napoli.

NASO A. - PRIVITERA S. 2009, Documenti di epoca preromana dal territorio di Macchia Valfortore, in NASO A.(a cura di) 2009, pp. 79-90..

NASO A. 2008, Sulla protostoria del Sannio pentro, in TAGLIAMONTE (a cura di) 2008, pp. 243-256.

NASO A. 2009, «Fertor», I, *Macchia Valfortore*,NASO A. (a cura di), Isernia.

NIRO C. 1996, *Baranello un paese, una storia*, Ripalimosani.

PAOLELLA A. 2007-2008, *Il bucchero nel Museo Civico di Baranello*, Tesi di Laurea in Metodologie della Ricerca Archeologica, rel. Prof.ssa M. Cuozzo, Università degli Studi del Molise.

PARISE BADONI F. 2000, *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario Terminologico*, PARISE BADONI F. (a cura di), Roma.

QUILICI L. - QUILICI GIGLI S., *Carta archeologica e ricerche in Campania. Vol. 1: Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano,* QUILICI L.-QUILICI GIGLI S. (a cura di), Roma.

RADDI M.2000, Il commercio del bucchero nell'Alta Valle del Volturno attraverso i reperti di Colli a Volturno ed il suo territorio, Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno, pp. 249-264.

RASMUSSEN T.B. 1979, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge.

RASMUSSEN T.B. 1986, *Campanian bucchero pottery*, in SWADDLING (a cura di) 1986, pp. 273-280.

Sannio 1980 = Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec a.C., Catalogo della mostra, Roma.

SWADDLING J. 1986, *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum, Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium (London 1984)*, SWADDLING J. (a cura di) London.

TAGLIAMONTE G. 1996, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani,* Milano.

TAGLIAMONTE G. (a cura di) 2008, Ricerche di archeologia medio-adriatica. I. Le necropoli: contesti e materiali. *Atti dell'incontro di studio. Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005*, Galatina.

TARASCO G. 2008, Esperienze di survey a Oratino, in DE BENEDETTIS (a cura di) 2008, pp. 62-121.

TERZANI C. 1984, Oratino, restauro corredo tombale, *Conoscenze*, I, pp. 198-201.

BANCA
POPOLARE
DELLE PROVINCE
MOLISANE